



Lavoro e sport

Intervista al sociologo
Roberto Meglioli
sul bilancio sociale
Uisp Emilia-Romagna

area

UISP

Rivista della
UISP Emilia-Romagna
n. 12 dicembre 2010 anno XXXII

declinazioni di forza

- Le donne della Uisp: il seminario “La cura del corpo”
- Relazioni alternative nello sport: un approccio queer
- Viaggio nel mondo dei neuroni specchio

in questo numero:

Editoriale di Vittorio Martone	3
Coltiviamo lo spazio sociale! di Vincenzo Manco	4
Nella forza dello sport di Nicola Alessandrini	6
La cura del corpo di Nicola Alessandrini	9
Lo spazio delle relazioni alternative di Vittorio Martone	12
La forza della dignità e del diritto di Ivan Lisanti e Silvia Ferrari	14
Un vicino futuro di libertà di Tatiana Olivieri e Ivan Lisanti	16
Il mondo dei neuroni specchio di Massimo Davi	18
In cammino sugli sci di Mario Reginna	20
Le traiettorie del dodgeball di Mario Reginna	22
La carica dei motociclisti	24
A che gioco giochiamo? di Ivan Lisanti ed Erasmo Lesignoli	26
Dilettanti nello sport... ma non nella gestione dell'associazione di Francesca Colecchia	28
La forza e la violenza. Doppia natura, un'unica storia di Francesco Frisari	30

Per segnalazioni o per ricevere gratuitamente Area UISP scrivere a: redazione.emiliaromagna@uisp.it
La rivista è disponibile anche on-line su: www.uisp.it/emiliaromagna

Redazione

Direttore responsabile:
Marco Pirazzini

Redazione:
**Vittorio Martone, Francesco Frisari,
Nicola Alessandrini, Giorgio Bitonti**

Hanno collaborato:
**Vincenzo Manco, Ivan Lisanti, Silvia Ferrari,
Tatiana Olivieri, Massimo Davi, Mario Reginna,
Erasmo Lesignoli, Francesca Colecchia**

Foto:
**Matteo Angelini, Antonio Marcello,
Antonio Amendola, Nicola Alessandrini**
Ufficio stampa e comunicazione Uisp Emilia-Romagna

Area UISP: periodico di sport, cultura, diritti e solidarietà a cura del Comitato Regionale Emilia-Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Autorizzazione del tribunale di Bologna n° 4236 del 07/10/1972

Proprietario: Vincenzo Manco
UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Editore: UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Progetto grafico e DTP: Mario Breda

Foto di copertina: Antonio Amendola
www.antonioamendola.com
www.shoot4change.net

Stampa: Labanti e Nanni
Industrie Grafiche

Contatti
sito web: www.uisp.it/emiliaromagna
e-mail: redazione.emiliaromagna@uisp.it
telefono: 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 14 dicembre 2010



Associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

di Vittorio Martone

Due forze, due spinte in direzioni diametralmente opposte sulla linea del tempo. Al centro, come sempre, l'uomo con il suo corpo, il suo primo mezzo di espressione e di presenza nel mondo. Se vogliamo traslarle sul piano simbolico e politico, queste due forze, potremmo parlare di loro in questi termini: l'una è il progresso, che marcia in avanti lungo il cammino della storia; l'altra è la conservazione, che mira alla preservazione dello *status quo*. Facile schema dualistico, per carità. Ma se vogliamo complicare il gioco, possiamo iniziare a parlare di come agiscono queste forze. Entrano in campo allora cose come la ricerca, l'affetto, la consapevolezza e la cultura da una parte; la violenza, la repressione, l'isolamento e la discriminazione dall'altra. In un modo o nell'altro, l'applicazione di entrambe queste forze richiede un'altra cosa, che si chiama lavoro.

Di forze e di lavoro, per l'appunto, abbiamo voluto parlare in questo numero di Area Uisp. Il concetto di forza lo abbiamo declinato partendo da un opposto duale per cercare di indagare quello che l'Unione Italiana Sport Per tutti fa in Emilia-Romagna e nel mondo sul piano della promozione dei diritti attraverso lo sport. Le nostre riflessioni sono partite con Vincenzo Manco, presidente regionale del Comitato Uisp emiliano-romagnolo per svilupparsi poi, con il contributo di Nicola Alessandrini, in una duplice indagine: da una parte il rapporto lavoro/sport in regione sullo sfondo delle aspettative dei soci che emergono dall'indagine legata al bilancio sociale; dall'altra l'analisi del passato, del presente e del futuro del lavoro delle donne Uisp per la promozione dei pari diritti e delle pari opportunità. Il tema del femminile ci ha condotto inevitabilmente a parlare di forze in



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

gioco nel campo delle altre forme di sessualità, con un'intervista all'attivista Renato Busarello che sottolinea, ancora una volta, l'importanza di una visione più ampia e complessa della realtà e dei nostri corpi. Siamo poi andati a indagare, con i contributi di Ivan Lisanti, Silvia Ferrari e Tatiana Olivieri, quei luoghi e quei mondi in cui la forza si tramuta in violenta e coatta esclusione e ghettizzazione dell'altro, cercando di comprendere cosa lo sport può realizzare nei contesti di discriminazione e di *apartheid*. A proposito della ricerca cui si accennava sopra, nella rubrica a cura di Massimo Davi abbiamo approfondito il tema dei neuroni specchio e gli sviluppi recenti nel campo delle neuroscienze. In seguito abbiamo guardato all'interno delle nostre Leghe: tra muscoli degli sciatori, pallonate dei giocatori di dodgeball e tratti ruvidi e spigolosi dei motociclisti nostrani abbiamo scoperto qualcosa in più sullo sport praticato alla maniera della Uisp. Con Ivan Lisanti ed Erasmo Lesignoli abbiamo poi proseguito il cammino nel mondo del gioco, con alcuni chiarimenti sui rapporti di forza interni a quest'Area e su come essi abbiano influito nello sviluppo del settore. Forze e vincoli, lavoro e controllo sono alla base

del contributo di Francesca Collecchia per Arsea Srl, che chiarifica i principi legislativi alla base degli accessi alle agevolazioni fiscali per le associazioni sportive. Infine, concentrandoci con un po' più di attenzione sul rapporto tra la forza e la violenza, ovvero sul quando il volume di forza supera il "legittimo" per entrare nel campo del "troppo", ci siamo abbandonati a un'ampia analisi del film di Cronenberg *A history of violence* con la recensione di Francesco Frisari.

Abbiamo viaggiato dunque tra due forze diametralmente opposte. Ci ha aiutato a non stare in bilico e a non essere dilaniati da queste opposte trazioni un'incrollata fiducia nel concetto di forza come progresso. Con ciò però non abbiamo negato le contraddizioni che questo termine trascina al proprio interno. Molto più semplicemente, consapevoli del fatto che è sempre una forza che sta alla base di ogni moto umano, sia esso dell'animo o del corpo, ci siamo concentrati sulle sue declinazioni. Tutto ciò, convinti che declinare correttamente le contraddizioni del reale, dei nostri corpi e delle nostre forze, sia la sola cosa che permette di evitare il rischio di cadere. ❖

Il percorso di risposte della Uisp dopo un ventennio di incertezze

Coltiviamo lo spazio sociale!



di Vincenzo Manco

Sarebbe molto semplice parlare di ciò che sta accadendo nel paese proprio in questi giorni, di fronte al degrado politico, alla crisi sociale ed economica, alla deriva culturale. E magari fare un elenco delle responsabilità, delle scelte del governo su questi e tanti altri temi che riguardano la vita della nostra comunità nazionale. Scrivo proprio nel giorno in cui nel Parlamento si sta giocando una partita importantissima per il futuro di tutti, poiché ci sono le condizioni affinché si possa archiviare una lunga stagione che ha caratterizzato la scena politica ed istituzionale della nostra comunità nazionale. Sembra che stia per chiudersi quasi un altro ventennio: da

tangentopoli ad oggi. Un periodo meno devastante di quello ben più famoso che precedette la seconda guerra mondiale ma comunque pericoloso per aver procurato danni sociali, economici, politici, culturali e morali al tessuto profondo del paese.

Il berlusconismo comincia a sgonfiarsi con la sua mediocrità culturale propinata attraverso la televisione ed i suoi modelli, attraverso una politica legata alla salvaguardia di se stesso dalla giustizia e accompagnata dall'idea di un individualismo sfrenato. Per anni ci hanno detto che occorre archiviare tutte le categorie culturali del Novecento: eppure tutto è tornato ad essere merce. Dal corpo delle donne, a quello degli operai, dei precari, degli studenti, dei ricercatori e via via con tutto l'elenco.

L'esempio più fastidioso è l'atteggiamento di totale intolleranza che si è vissuto nel tempo verso tutti i corpi intermedi, le varie categorie sociali della con-

certazione, il Terzo Settore, lo stesso Parlamento. Tutti questi rappresentano luoghi, sedi in cui non solo il pensiero ma anche il corpo agisce, le persone lì si incontrano e per farlo usano, muovono, agiscono il proprio corpo. Si interloquisce invece con la moltitudine indistinta usando la mistificazione del popolo che ha votato e ha dato il proprio consenso. La si preferisce alla partecipazione democratica, cioè all'agire con il proprio corpo lo spazio della cosa pubblica. E la cosa pubblica, affermava Giacomo Ulivi, siamo noi stessi. Non posso, però, esimermi dal fare anche un passaggio critico circa le responsabilità delle forze progressiste in campo, poiché pur essendoci state difficoltà a volte oggettive abbiamo sofferto una posizione subalterna, a volte sfociata in berlusconismo di sinistra.

Penso, però, che sia arrivato il momento di pensare a un nuovo umanesimo. L'uomo, la donna, le persone con le loro diversità

di pensiero, di corpo, di culture, di credo religioso, di orientamenti sessuali vanno rimesse al centro. Nel costruire percorsi in questa direzione credo sia necessario un nuovo patto sociale tra cittadini, corpi sociali ed istituzioni. In questa fase tutto il capitale umano deve essere aperto al confronto per trovare una via d'uscita al degrado morale, sociale e politico che stiamo vivendo. Per una rinnovata idea di welfare, poiché nella crisi in atto c'è il rischio di indietro rispetto all'ampiezza dei diritti acquisiti. Penso qui ad esempio soprattutto alle donne che rischiano di essere sovraesposte e pagare le maggiori conseguenze sul terreno sociale ed economico.

Ma c'è bisogno di emancipare finalmente l'associazionismo sportivo e le società sportive diffuse su tutto il territorio verso un nuovo protagonismo sociale vero e riconosciuto. Da qui poi muovere i primi passi di una nuova pedagogia del corpo con cui rifondare un nuovo sistema di valori. Ho più volte sostenuto che l'associazionismo sportivo è presidio territoriale, è luogo di costruzione di legami sociali e di percorsi democratici. Poiché nell'associazionismo sportivo è naturale parlare e osservare delle regole di convivenza e di sviluppo del gioco e delle attività motorie. Perché l'associazionismo sportivo è protagonista del benessere individuale e collettivo, di una nuova idea delle città e degli spazi urbani, di un'idea diversa di sicurezza. Questo perché con l'associazionismo, e non solo quello sportivo aggiungerei, occupiamo e fruiamo lo spazio pubblico, lo agiamo con il movimento del nostro corpo. Noi della Uisp diciamo sempre che il primo ambiente è il corpo: rispettarlo vuol dire renderlo sicuro.

Nel nuovo patto sociale ritengo anche importante coltivare un esercizio di recupero della memoria e non credo occorra per questo inventarsi chissà quale percorso. Ce lo abbiamo già, scolpito nella Carta fondamentale della nostra Repubblica: la Costituzione! Basta schiacciare il tasto del *rewind* per riavvolge-

re il nastro della nostra memoria condivisa, per ritrovare le ragioni profonde di un popolo che ha saputo riscattarsi ed emanciparsi da una crudele dittatura e che per raggiungere quest'obiettivo ha intelligentemente condiviso strategie comuni in un quadro di forze in campo diverse tra loro per formazione politica, culturale e sociale.

L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro! Negli anni dopo tangentopoli è questo il fondamento che ha subito maggiormente gli effetti del riposizionamento delle forze conservatrici in campo. La dignità del lavoro è stata offuscata dai costanti messaggi del guadagno facile, dell'apparire insignificante ma efficace, dei "tronisti" che diventano attori senza alcun passaggio presso una scuola di recitazione, del declassamento dell'impegno e della conseguente valorizzazione dell'effimero.

Nel nuovo patto sociale che auspico mi piacerebbe osservare una forte inversione di tendenza che possa tornare a favorire la centralità del lavoro, dei lavori, di quella forza fisica ed intellettuale che le persone mettono a disposizione della crescita collettiva del paese. Questo deve tornare ad essere il tema del lavoro ed è quanto mai necessario che le forze politiche più vicine a questa idea indichino sempre di più delle prospettive chiare che permettano alle persone, uomini e donne, di poter tornare ad investire nel proprio futuro, in una dimensione di mondo dove il domani non sia causa di ansie e di angosce ma invece la legittima aspirazione a vedere affermati e soddisfatti i propri bisogni materiali ma anche, perché no, i propri sogni. Ken Loach ci direbbe: il pane e le rose.

Su questo fronte la Uisp gioca una partita importante: un'organizzazione complessa e articolata come la nostra, radicata sul territorio regionale e nazionale, è un'opportunità di lavoro per tantissime persone; è luogo per l'affermazione e l'emancipazione di diritti che dovrebbero trovare maggiore tutela e attenzione

nell'agenda politica quotidiana.

Di fronte alla crisi ed ai tagli lineari del governo che stanno subendo le Regioni e le amministrazioni locali, la Uisp vuole essere un partner della concertazione sociale per trovare soluzioni alte, di garanzia nell'erogazione dei servizi alla persona e non vittima di scelte sulle eventuali priorità che porterebbero a considerare la questione sportiva e la cultura del movimento come residuale rispetto alle garanzie sociali da fornire. Lo abbiamo sostenuto più volte: oggi la cultura del movimento, la realtà sportiva di base, lo sport sociale e di cittadinanza sono una delle chiavi di lettura attraverso le quali riconnettere il tessuto sociale, soprattutto sui temi più difficili e complicati dell'agenda sociale.

Dall'integrazione multiculturale alle aree del disagio nelle città metropolitane, dalle politiche di genere e dei generi alle pari opportunità, dall'inclusione sociale alla sostenibilità ambientale. Tutto ciò rappresenta il nostro patrimonio costruito in più di sessant'anni della nostra storia, che ha radici profonde, dalle società di mutuo soccorso al movimento operaio fino alla resistenza per arrivare poi ai nostri giorni. Certo, anche noi con le nostre contraddizioni e difficoltà, ma con la consapevolezza di aver costruito nel tempo una grande risorsa per il benessere individuale e collettivo delle comunità (anche internazionali) e del paese. Vogliamo approfittare proprio di questa crisi per dare segnali di valorizzazione di tutto questo come tratto identitario di chi voglia farsi interprete di un reale percorso riformista sia sotto l'aspetto sociale ma soprattutto culturale dell'intero paese? Pronti a costruire risposte! ❖

Vincenzo Manno



di Nicola Alessandrini

Ciao Roberto, potresti parlarci della storia e del significato del “bilancio sociale” Uisp Emilia-Romagna?

«Al VII Congresso Regionale Uisp Emilia-Romagna ho presentato il progetto del bilancio sociale. Lo scopo del bilancio è quello di evidenziare la ricaduta delle attività realizzate dalla nostra organizzazione sull'ambiente sociale circostante. In sintesi, si tratta di un percorso diviso in quattro tappe: la prima impegnata a determinare i valori etici della Uisp (attraverso interviste e *focus group* che hanno coinvolto un centinaio di dirigenti territoriali e regionali) e gli *stakeholders*, ovvero i portatori di interesse nell'organizzazione (enti locali, movimento sportivo, imprenditoria cooperativa). Nella seconda tappa di questo progetto abbiamo stilato una carta dei valori della Uisp Emilia-Romagna, approvata nel VII Congresso. Come terza cosa, abbiamo svolto cinque *focus* con i dirigenti territoriali e raccolto 980 questionari fra i nostri soci per individuare gli indicatori di base rispetto alla qualità di democrazia interna e rispetto alla soddisfazione dei soci sportivi. La quarta tappa, ancora in corso, consiste nell'analisi della

carta dei valori sulla base degli indicatori individuati. Così si può misurare la ricaduta del valore sociale delle attività Uisp sulla società e la sintonia tra i valori dell'organizzazione e la ricezione di questi da parte del cittadino».

So che sei dottore di ricerca (PhD) in sociologia. In che modo i tuoi studi hanno influenzato le tue indagini in ambiente Uisp?

«Il titolo della tesi del mio PhD in sociologia è: *Dalla marca al goodwill: l'etica nell'insegna*. Si tratta di un'indagine sull'etica e sui valori che condizionano le scelte del consumatore. Il *goodwill* è una propensione benevola che emerge nell'uomo nel momento in cui la marca di un prodotto riesce a trasmettere segnali pratico-emozionali-sociali. In altri termini ho studiato in che modo il valore immateriale della marca (l'etica) influenzi le scelte del consumatore. Quando acquistiamo una scatola di pomodoro, di fianco ad un'altra scatola con una lieve differenza di prezzo, prendiamo una decisione che va al di là del lato economico. Non acquistiamo solo del pomodoro ma anche tutti i valori di questo



Nella forza dello sport

Intervista a Roberto Meglioli,
sociologo e direttore del
progetto «Il bilancio sociale
Uisp Emilia-Romagna».

prodotto: ogm free, impatto ambientale, rispetto dei diritti dei lavoratori ecc. Da qui l'attenzione al nostro bilancio sociale, al modo in cui riusciamo a trasmettere, nella pratica, la nostra carta dei valori al mondo circostante».

Quando potremo leggere i primi dati del bilancio?

«Premetto che i dati riguarderanno l'azione realizzata negli ultimi due anni sportivi da parte della Uisp di Reggio Emilia e delle società sportive affiliate. Stabiliti gli indicatori a livello regionale, stiamo costruendo un bilancio sperimentale a Reggio Emilia, per estenderlo in futuro a tutta la regione. Quest'anno abbiamo lavorato anche sugli indicatori delle società sportive. Il materiale raccolto è molto ma il bilancio è ancora in fase di costruzione, mancano infatti i risultati del consuntivo economico 2009-2010 che probabilmente saranno pronti entro dicembre. Dopodiché occorreranno altri due mesi per elaborare i dati, confrontarli con quelli dell'anno scorso e fare gli incontri di presentazione. Probabilmente a marzo daremo alle stampe i risultati emersi».

Anche se il bilancio è ancora in corso d'opera, quali sono le tue prime impressioni?

«I risultati ottenuti fino ad ora ci mostrano che l'azione svolta dalla Uisp e dalle sue società sportive viene ricevuta e interpretata dai propri associati in perfetta sintonia con i valori Uisp: la sana competizione sportiva, basata sul rispetto dei valori olimpici, delle regole sportive e dell'avversario; una competizione che non si dimentica della solidarietà, della redistribuzione e della mutualità. Tuttavia, emerge anche che la nostra è una macchina che sviluppa un enorme volume di attività sportive e sociali che non sempre trovano la giusta attenzione da parte delle istituzioni. Le nostre iniziative lavorano spesso per il rafforzamento del tessuto sociale: questo è un dato che non riusciamo ancora a trasmettere efficacemente. A tal proposito stiamo puntando a misurare il numero delle attività dedicate al disagio (sia sociale che psichico che fisico), penso alle attività in carcere e a quelle con i diversamente abili. Potremo così valutare in che percentuale Uisp faccia sport per tutti. Dal bilancio sembrano emergere segnali positivi dal punto di vista economico. Rispettiamo il fatto di essere associazione non-profit, riusciamo a sviluppare un volume di attività enorme, nonostante i contributi degli enti pubblici siano irrisori rispetto alla quantità di iniziative. Questo è reso possibile solo grazie ad un grande numero di volontari e collaboratori».

La tua ultima frase ci collega al tema centrale di questo numero di Area Uisp. A proposito di "forza",

come viene gestita dai nostri Comitati la forza lavoro?

«Per il momento posso riferirmi ai dati del Comitato territoriale di Reggio Emilia, che potrebbero essere indicativi della situazione generale. Nel 2008-2009 avevamo un 35% di volontari, un 58% di incarichi sportivi (art. 37), un 6% di incarichi a tempo pieno, part-time e apprendisti e, infine, l'1% di ragazzi del servizio civile. Puntiamo ad utilizzare la possibilità dell'incarico sportivo per regolamentare e rispettare coloro che ci danno tante ore della loro vita quotidiana. Credo che debba essere sottolineato che la passione e le capacità di queste persone vanno ben oltre i semplici fini di lucro. Ora abbiamo perso l'importante supporto del servizio civile, che ci offriva persone nuove, volenterose e con competenze (molto spesso si trattava di universitari). In passato la maggior parte di loro è rimasta in ambiente Uisp».

Nel rapporto Sport e Società del Censis, a proposito dell'occupazione nello sport, si parla di «una difficile quantificazione», a causa della molteplicità di ruoli, figure e imprese che lavorano nel o per il settore. Cosa ne pensi?

«Credo che sia l'indotto a rappresentare la parte più difficile da quantificare. Pensiamo solo alle agenzie di servizi: dall'informatica alle consulenze fino alla pubblicità. Inoltre, dopo aver intervistato il 50% dell'universo di società Uisp del nostro territorio, possiamo confermare che è grazie alle figure dei volontari e all'articolo 37 (incarico per prestazioni sportive), che possiamo far funzionare i campionati, i corsi e tutte le nostre manifestazioni».



rispettiamo il fatto di esser associazione non-profit, riusciamo a sviluppare un volume di attività enorme, nonostante i contributi degli enti pubblici siano irrisori rispetto alla quantità di iniziative

ni. Il nostro mondo è talmente ampio e variegato che le quantificazioni risultano estremamente complesse».

Sempre nel rapporto del Censis, si fa riferimento all'importanza economica rappresentata dal fenomeno del turismo sportivo. Cosa ne pensi?

«Il turismo sportivo è sicuramente un fenomeno in forte espansione. La Lega Montagna di Reggio Emilia ha organizzato sia settimane bianche che soggiorni più brevi ed è stato tutto esaurito in poco tempo. Credo che questo sia un dato su cui riflettere non solo sul piano economico. È

indice, infatti, di una nuova necessità sociale. Il turismo implica la voglia di conoscere, vedere e capire cose nuove, incontrare persone e fare nuove amicizie. Inoltre, credo che a tutti piacerebbe portare qualche giorno la famiglia in montagna senza incorrere in costi esorbitanti. La Uisp tutela le fasce economicamente più deboli, come i giovani e gli anziani. In questo il turismo sportivo gioca un ruolo importante».

Esistono forme di compenso e/o rimborso che possono essere riconosciute ai volontari?

«I volontari possono avere solo dei rimborsi spese ma, a Reggio Emilia, stiamo lavorando affinché venga loro garantita un'assistenza sanitaria. Questo vale anche per quelli che hanno forme contrattuali atipiche. Abbiamo, infatti, già realizzato la sezione soci Uisp di Mutua Nuova Sanità, una società di mutuo soccorso senza scopo di lucro che, tra le tante cose, offre sconti su visite private e rimborsi dei ticket. La tessera sanitaria è già stata inviata ad un certo numero di arbitri e dirigenti, sia delle Leghe che delle società e molti l'hanno già utilizzata. Credo che in futuro dovremmo tutelare tutti i nostri collaboratori a vario titolo».

Come viene amministrata la gestione fiscale e contabile dai nostri Comitati emiliano-romagnoli?

«Soprattutto in questi tempi una delle principali esigenze, sia dei Comitati che delle loro società, è il rispetto di tutti gli aspetti legislativi. A tal proposito, è di fondamentale importanza la funzione svolta da Arsea S.r.l., società promossa dal Comitato Uisp Emilia-Romagna e dai suoi Comitati territoriali. In un mercato in cui il rispetto delle regole è un terreno ancora molto accidentato, noi dobbiamo dimostrare, in assoluta trasparenza, di essere veramente un'associazione, enti assolutamente non commerciali. Si tratta di un discorso determinante per la nostra identità. È importante rispettare e onorare tutti i nostri lavoratori nel pieno rispetto della nostra etica e delle leggi dello Stato. Non solo, dobbiamo avere anche le risorse da investire nel nostro futuro e nella nostra creatività, per lasciare buoni frutti alle future generazioni. Il vero associazionismo non è l'ente che sopravvive al bilancio economico di fine anno ma quello che costruisce per durare e crescere nel tempo. Questo deve essere il nostro vero guadagno, la nostra vera "forza"». ❖



Il racconto del seminario Uisp
svoltosi a Bologna
il 13 e 14 novembre
presso l'hotel Carlton
e la Fondazione Gramsci

La cura del **corpo**

di Nicola Alessandrini

In un'atmosfera tanto concreta quanto impalpabile, fatta di parole e corporeità, si sono svolte le due giornate Uisp dedicate a "La cura del corpo". Il seminario, organizzato dal Coordinamento Donne Uisp unitamente alla Lega Le ginnastiche, rientra tra le attività del progetto Olympia (progetto Uisp finanziato dalla Commissione europea). Punto di riferimento del seminario è stata la "Carta dei diritti delle donne nello sport", scritta in ambiente Uisp nel 1985 e riconosciuta dal Parlamento europeo nel 1987. Un documento che la Uisp intende riprendere e aggiornare per l'elaborazione di una carta europea delle donne nello sport. Le idee raccolte nel seminario dovrebbero fornire il materiale di questa rielaborazione.

È difficile condensare la varietà e la complessità dei temi affrontati nelle due giornate. Forse una frase di Merleau-Ponty potrebbe offrire un cappello introduttivo adatto alla circostanza: «Il nostro corpo è paragonabile all'opera d'arte. Esso è un nodo di significanti viventi». Si è parlato, infatti, di corporeità, donne e sport, ma anche di cultura,

politica, generi, diritti, relazione, processo. Sono stati pronunciati altri termini, forse richiamati dal potenziale magnetico del tema, come umanesimo, storia, viaggio, neuroni specchio. Questo è dimostrazione che parlare di corpo e delle forze in gioco al suo interno significa affrontare un «nodo di significati viventi», calarsi nella complessità e violare i rigidi confini delle singole aree disciplinari. Come ha sottolineato Daniela Conti (coordinatrice del progetto Olympia) è stato un viaggio verso il passato, per il recupero di una parte importante della nostra storia, e in direzione del futuro, verso una totale emancipazione dei generi, grazie ad un nuovo modo di vivere la corporeità. Vediamo, dunque, di ripercorrere il seminario attraverso le tre dimensioni temporali della corporeità.

L'attualità dei nostri corpi

Il punto di partenza di questo viaggio è il presente, la cura del nostro corpo. «Il linguaggio corporeo – ha spiegato Rita Scalambra (presidente della Lega Le ginnastiche Uisp) – è la nostra prima forma di comunicazione che, pertanto, non deve essere trascurata, soprattutto oggi che stiamo assistendo ad una

strumentalizzazione del corpo. La linea che qui proponiamo non è di denuncia ma di consapevolezza». Sabato pomeriggio, tre docenti hanno guidato sessanta partecipanti, dai 25 ai 60 anni, attraverso un percorso di sperimentazioni e giochi mirati ad una maggior consapevolezza del respiro, delle emozioni, dell'espressività e del movimento del proprio corpo. La pedagoga del corpo Paola Manuzzi e l'antropologa Giovanna Guerzoni, entrambe dell'Università di Bologna, hanno seguito tutte le attività da una cabina di regia. Tra i partecipanti erano presenti insegnanti e dirigenti Uisp che si sono dovute mettere in gioco con il proprio corpo.

Brevi intermezzi per il rilassamento delle mani, del collo e della testa sono stati proposti dalla Scalambra anche tra gli interventi della domenica, una sorta di *coffee break* in stile Uisp che ha garantito un fluido alternarsi del linguaggio verbale a quello corporeo. La connessione tra le tematiche della corporeità e dei generi è stata ben sintetizzata da Paola Lanzon (Coordinamento Donne Uisp): «Affermare l'idea che il corpo rappresenti uno strumen-

to di relazione e conoscenza del sé significa promuovere le pari opportunità, affinché anche le donne possano esprimere liberamente la propria corporeità. Il mondo Uisp, non può esimersi da questo compito».

Di attualità si è occupato anche Vincenzo Manco (presidente Uisp Emilia-Romagna) che, giornale alla mano, ha richiamato un fatto del giorno: «Aung San Suu Kyi è libera». La notizia dalla Birmania apre uno spiraglio in un cielo ancora tempestoso. I corpi ci parlano della crisi politica ed economica che stiamo vivendo, siamo tornati ad essere merce, dal corpo delle donne agli operai sempre più precari. «Occorre un nuovo umanesimo – auspica Manco – affinché l'uomo, le persone, con le loro diversità, tornino al centro dell'attenzione politica». Nella crisi in atto le donne sono le prime a pagare le conseguenze. Si delinea, così, il ruolo Uisp: emancipare l'associazionismo sportivo, portarlo verso un protagonismo sociale vero e riconosciuto, promuovere una nuova pedagogia del corpo. Lo sport per tutti è il punto di partenza, perché tutte le persone abitano un corpo. «Come corpi siamo protagonisti del benessere individuale e collettivo, occupiamo lo spazio pubblico». Il tema del corpo è quanto mai attuale, Gigliola Venturini (una delle autrici della Carta) ha sottolineato che la neuroscienza ci sta confermando l'importanza dell'educazione del corpo: la scoperta dei neuroni specchio è una conferma del nesso importantissimo che intercorre tra la corporeità, l'interazione con gli altri e lo sviluppo psichico.

La situazione presente è stata analizzata anche attraverso i dati della ricerca europea *Donne e sport* presentati da Gertrud Pfister (Università di Copenhagen). Punto di partenza della sua ricerca è il Comitato Olimpico, in cui la percentuale di donne è del 16% e cala al 10% nelle federazioni olimpiche. Queste cifre ci dicono che le donne hanno poco potere decisionale e sono poco rappresentate (a tal proposito, altri interventi hanno ricorda-



to che il mondo Uisp, da sempre sensibile a certi temi, vanta una sola presidente nazionale di Lega). Per quanto riguarda i media, ha indicato la Pfister, la copertura delle attività sportive femminili è meno del 10 per cento: i generi vengono rappresentati in maniera diversa. Dai dati emerge un altro elemento: spesso è la donna a non voler essere direttamente coinvolta nei ruoli di rilievo perché ha aspettative ed esigenze diverse da quelle degli uomini. Per la donna è difficile conciliare il lavoro e la famiglia. Le organizzazioni hanno una struttura rigida, basata sulla leadership, che poco si sposa con le prerogative femminili. Su questo tema ritorna Giovanna Guerzoni (Università di Bologna), sottolineando che le donne hanno un'altra idea di partecipazione, diversa da quella istituzionale. Non è neutra, è situata sul genere e su una certa storia.

Il passato dei nostri corpi

Ora il viaggio nel passato. Guidato da Gigliola Venturini, Valeria Frigerio e Raffaella Gentile, tra le autrici della Carta. Gigliola Venturini ha ricostruito il contesto di grande fervore culturale che ha alimentato la nascita della Carta. «Eravamo un gruppo di dirigenti Uisp negli anni '80 animate dall'esplosione del movimento delle donne. Si esplorava il concetto di "differenza" e noi portammo l'attenzione sul legame donne-corpo-movimen-

to-sport». Si partì dalle campionesse sportive che, attraverso il mondo Uisp, poterono denunciare la svalorizzazione della prestazione femminile. Lo sport femminile era considerato la brutta copia di quello maschile. Erano gli anni del grande uso di anabolizzanti perché alle donne veniva richiesto di assomigliare il più possibile agli uomini. Dalle testimonianze di queste atlete nacque il libro *Donne di sport*. «Credo che qualcosa sia cambiato grazie al nostro lavoro – conclude Gigliola Venturini – per chi ama lo sport, il risultato in una prestazione femminile non è più residuale».

Valeria Frigerio ha evidenziato che la Carta è stata una delle idee forza per il riposizionamento culturale della Uisp: essa rivendicava uno sport che fosse davvero per-tutti. Molto rappresentativo delle trasformazioni in atto è il titolo di un convegno tenutosi a Padova nell'84: *Quando i calci li tirano le donne*. «Niente mezzi termini – continua la Frigerio – mettemmo immediatamente le mani sul calcio, in un periodo in cui un arbitro federale che arbitrava una partita femminile veniva sanzionato». La Carta attirò le attenzioni della Gazzetta dello Sport e de' L'Espresso che dedicò una copertina al binomio rivoluzionario donne-sport. L'intervento si è chiuso con una nota un po' dolente: l'ambiente Uisp ha fatto da incubatrice ad una serie di



esperienze che tuttavia, presero spesso strade diverse da quella Uisp, come il calcio femminile e il rugby.

Altri ricordi sono stati ripercorsi da Raffaella Gentile. Il primo è stato quello della manifestazione *Marzo Donna Uisp* a Torino. Manifestazione pensata per aprire una breccia nel mondo dei media: un mese di iniziative nelle varie discipline, conclusosi con l'appuntamento *Muscoli e rimmel*, uno spettacolo di danza in cui 25 ragazze mimarono uno sport. «È stato un grande gioco che ci ha permesso – ricorda Raffaella Gentile – di scoprire che l'attenzione c'era. Io stessa mi dovevo dividere tra lo spettacolo e le varie televisioni che volevano intervistarmi». Per ampliare la visibilità mediatica venne promossa una mostra fotografica che girò per tutt'Italia.

Un'altra tappa nel passato, questa più vicina ai nostri giorni, è quella di Stefania Marchesi, ex vicepresidente nazionale Uisp, che ha riflettuto sulla sua esperienza lavorativa. «Sono stata vicepresidente nazionale per quattro anni. Riguardo a quell'esperienza posso dire che sia stata una grande opportunità ma anche un grande momento di solitudine. Molte sono state le negazioni in quell'esperienza». Emerge ancora uno dei temi delicati del convegno: il mondo lavorativo è tarato su un'economia di business che non tiene in

alcun conto le prerogative delle donne e offre opportunità solo al costo di pesanti rinunce.

Ha chiuso il viaggio nel passato la professoressa Giuseppina Muzzarelli (membro della Fondazione Gramsci) che di storia se ne occupa per professione. I mosaici di Piazza Armerina mostrano donne in *bikini* che giocano a palla. Poi, fino al 7-800, non abbiamo più traccia di esercizi fisici femminili. I lunghi secoli in cui i loro corpi sono stati nascosti hanno sottratto qualcosa alle donne. «I punti di oggi dimostrano che avete le idee chiarissime – commenta la Muzzarelli – lo sport è un'occasione per trasformare se stessi e il mondo».

Il futuro dei nostri corpi

L'*excursus* nel passato e le critiche del presente hanno stimolato suggerimenti per il futuro. Li ripercorriamo velocemente. Raffaella Gentile ha puntato l'attenzione sui media «che hanno giocato un ruolo fondamentale nelle conquiste uispine ed è quindi sulla gestione dei media che dobbiamo continuare a lavorare. La moltiplicazione dei mezzi di informazione può offrire un'occasione unica per dare più attenzione allo sport femminile, sia alla sua componente professionistica, sia a quella amatoriale». Tra le proposte suggerite dalla Pfister: «attività di *mentoring*, *networking* consapevole e un eurobarometro, strumento

disponibile dal 2010 che raccoglie informazioni sullo sport». Da Stefania Marchesi arriva l'invito a valorizzare il frutto degli sforzi di donne e di uomini che hanno lottato ed ottenuto importanti diritti: «il nostro sport diventa diritto umano da scrivere sulle carte costituzionali. La cura del corpo è acquisire la consapevolezza per produrre cambiamento». In tre video-interviste viene posta la domanda: «Cosa vorresti scrivere sulla carta dei diritti delle donne nello sport?». Ecco le risposte: Lorella Zanardo (esperta di tematiche femminili ed autrice del documentario *Il corpo delle donne*) vorrebbe che le donne avessero le stesse possibilità degli uomini e che lo sport potesse diventare per le donne un terreno d'indagine del corpo, per uscire dalla gabbia del corpo televisivo. Ivana Vaccari (giornalista Rai) ribadisce che sulla carta dei diritti è già tutto scritto, basterebbe seguire ciò che è già stato pensato e scritto. «Bisognerebbe fare una crociata quotidiana per combattere per i nostri diritti. Il problema è che noi donne abbiamo talmente tante cose da fare che talvolta veniamo prese per stanchezza». Josefa Idem (medaglia olimpica nella canoa) vorrebbe che venisse garantito il diritto alla maternità a tutti gli effetti e che fossero stabilite quote rosa concrete, non solo nelle candidature.

Il compito di raccogliere le idee e le suggestioni del convegno è spettato a Filippo Fossati (presidente nazionale Uisp). «Si tratta di prendere un impegno comune. Abbiamo preso ma non applicato lo strumento della quota. Discutiamone insieme e facciamo un rapporto». Il tema vero è più complesso e più profondo, puntualizza Fossati: come garantire la partecipazione senza perdere pezzi della propria personalità, della propria vita, delle prerogative proprie di ciascun genere? Probabilmente, solo la crescita dell'attività mista può ricostruire una socialità che rischia di andare persa nelle discipline di genere. ♦

Per uno sport queer:
intervista a Renato Busarello del
collettivo Antagonismo Gay

Lo spazio delle relazioni alternative

di Vittorio Martone

Si parte dai Mondiali Antirazzisti per parlare di un cammino che la Uisp ha scelto di intraprendere con forza, con decisione: quello dell'impegno, attraverso lo sport, nel campo delle tematiche di genere. A cosa ci riferiamo quando parliamo di genere (o, per meglio dire, di generi)? Qual è lo stato della discussione nell'ambito dei movimenti lesbo, gay, bisex, trans e queer? Che incrocio può crearsi e quali positive strade di crescita e progresso possono nascere dall'incontro tra il mondo sportivo e il movimento lgbtq? Per riflettere, più che per azzardarsi nella ricerca di risposte definitive, ci siamo rivolti a Renato Busarello, attivista queer/autonomo che dal 1998 partecipa ad Antagonismo Gay e dal 1997 è parte integrante dell'esperienza di Atlantide, il centro sociale bolognese che, come ci racconta lui stesso, «è oggi attraversato da tre diverse soggettività come il collettivo "Nulla Osta", che si occupa di autoproduzioni musicali, il collettivo femminista di "Clitoristix" e infine noi di "Antagonismo Gay"».

Parlami allora di come è impostato il vostro lavoro all'interno di questa realtà.

«Il taglio del nostro operato è senza dubbio quello queer, basato sulla decostruzione delle identità rigide ed etero-normate. Alla base, il nostro interesse si fonda sulle interazioni alternative tra le soggettività più disparate. In particolare, da quando nel 2008 siamo partiti con il "Laboratorio Smaschieramenti", ci siamo impegnati anche in campagne comunicative contro la violenza di genere, con lo scopo di interagire con tutte le realtà che combattono le forme di sessismo e di razzismo. Il nostro incontro con la Uisp è avvenuto all'interno di iniziative pubbliche in cui ritenevamo necessaria una presenza che mettesse in discussione gli stereotipi di genere, poiché sappiamo che sessismo e omofobia attraversano tutti i campi del sociale».

Sulla base di questo incontro, come giudicheresti la collaborazione che ne è derivata nell'ambito dei Mondiali Antirazzisti?

«Sicuramente in maniera positiva. Credo che la presenza del nostro laboratorio, con l'innovazione di quest'anno della videointervista, ci abbia fornito dell'ottimo materiale di studio. Su questo materiale stiamo al momento lavorando, nella speranza di rilasciare a breve un prodotto da mettere a disposizione di tutti e che possa far circolare riflessioni differenti sulle tematiche del sessismo e del machismo. Va infatti detto che le nostre interviste alle persone sui temi delle relazioni e del consenso agli stereotipi rappresentano un laboratorio di inchiesta e di auto-inchiesta senza pretese d'indagine scientifica ma col solo scopo di far riflettere attraverso delle provocazioni, lasciando intuire come dietro il concetto di maschio, ad esempio, ci siano più che altro costruzioni culturali».

Parte del dibattito attuale sulle tematiche di genere ruota ancora attorno alla divisione duale maschile/femminile. In base alla tua esperienza, come giudichi questa impostazione?



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

«Parlando sinteticamente, il quadro è questo: la teorizzazione dominante è quella del femminismo della differenza continentale che contesta l'uno per affermare al massimo il duale. Questa impostazione a noi appare superata. Partendo dal mondo omosessuale, abbiamo infatti una radice che naturalmente ci porta a prendere in considerazione le altre sessualità, che poi tendono per noi a porsi come genere e mettere in discussione lo schema binario. La teoria queer, ampiamente affermata da trent'anni, si basa proprio sul principio di rottura dell'eterosessualità normativa, che costruisce come obbligo sociale due sessi e due generi rispetto ai quali ogni divergenza necessita di una naturalizzazione. Se questo è lo schema, infatti, come ci poniamo allora rispetto agli intersessuali? Adesso siamo in una situazione di evidente moltiplicazione dei generi. E in ambito maschile, purtroppo, invece di accettare questa realtà si tende a tornare all'unità del maschile, a liquidare il femminile mettendo da parte tutta una genealogia della differenza. Questo è però un atteggiamento strumentale di chi vuol cancellare il discorso proposto dalla critica femminista. Personalmente, io sempre cercato di non depotenziare il discorso femminista così come il discorso gay identitario, con tutte le sue questioni legate ad esempio al matrimonio

o all'affidamento. L'impostazione queer che adottato è quella di lottare per tutte le minoranze che non vogliono produrre altre forme di "normatività" sociale. Non ci poniamo dunque contro una certa teorizzazione ma accanto ad essa».

Quale ritieni possa essere la prospettiva giusta per il superamento delle barriere concettuali che pure sono presenti?

«Credo che sia il movimento femminista, sia il movimento gay mainstream sia il movimento queer stiano trovando le forme per relazionarsi l'uno all'altro. Questo accade perché, per fortuna, parliamo di soggettività vive e in divenire. La cosa importante è essere curiosi e mettersi in discussione intellettualmente. Per me, la svolta significativa è incentrata sul non parlare di generi ma di sessualità. Siamo infatti giunti al punto in cui possiamo affermare l'esistenza di milioni di generi, potenzialmente uno per ogni individuo, mentre il contesto rimane quello della normatività. Rispondere a questa contraddizione incentrando il discorso sulla sessualità sposta invece l'asse: il fatto che io sia gay dice qualcosa degli stereotipi di ciascuno sull'essere gay, ma nulla della mia sessualità. Pensiamo all'ambito sportivo: come ci poniamo rispetto alla mascolinità? Si può parlare di mascolinità al femminile? Que-

ste contraddizioni evidenziano una certa attitudine, un certo atteggiamento teso a legare per forza a un genere un determinato tratto del carattere. In questo processo lo sport è interessantissimo perché pone al centro il corpo, lavora sul corpo e sul sé, sulla propria forza. E non è un caso che proprio nello sport ci siano i maggiori corti circuiti».

E dunque quale può essere il punto di forza di una collaborazione con la Uisp?

«Diciamolo anche in modo semplificato: qual è il messaggio della Uisp? Che non c'è un solo tipo di sport: che ci sono migliaia di sport e ci sono migliaia di modi di fare queste migliaia di sport. Far passare un principio di questo tipo è già di per sé molto queer, poiché è un invito a vivere ognuno la propria esperienza sapendo di avere a disposizione uno spazio. Sottolineo poi che questo lavoro non è di nicchia, poiché l'associazione ha più di un milione di soci in Italia. Noi e le nostre reti di collettivi arriviamo ad occupare spazi spesso separati e distanti da tanti altri ambiti sociali. Per questo trovo importantissimo che tanti micro soggetti come il nostro facciano rete e intessano relazioni con macro soggetti come la Uisp. Io ho trentotto anni, non è passato poco tempo ma ricordo ancora l'esclusione di quando si voleva giocare a calcio e non ti era consentito per via di una diversità. Ora tante di queste cose sono superate ma c'è ancora da lavorarci su, per non parlare poi del livello professionistico dove le contraddizioni stanno cominciando ad esplodere mettendo addirittura in discussione le categorie con cui si suddividono gli atleti in maschi e femmine. Ma se quella è roba mediatica, il lavoro capillare di accedere alle strutture e non trovare un ambiente di ghettizzazione è invece il fulcro della collaborazione con la Uisp. Aprire quindi le squadre gay è un passo che in futuro, però, deve portare a fare sport tutti insieme. Più che la conquista del piccolo spazio, è la contaminazione il punto di arrivo». ❖

La Uisp e il
popolo saharawi:
una lotta con lo sport
nell'esilio del deserto

area
UISP

La forza della dignità e del diritto

di Ivan Lisanti e Silvia Ferrari



La storia ieri

Nell'ultimo ventennio del XIX secolo il territorio dell'attuale Sahara occidentale viene occupato progressivamente dalla Spagna che nel 1885 lo dichiara suo protettorato. Nel 1956 il protettorato francese cessa in Marocco, mentre solo nel 1976 la Spagna evacua le proprie truppe dal Sahara. Il Fronte Polisario, dopo tre anni di lotta per l'indipendenza condotta dall'Armata di Liberazione Popolare Saharawi (ALPS), conquista il diritto all'autodeterminazione presso l'Onu ma il Marocco, che fin dalla propria indipendenza rivendica la sovranità sul Sahara, nel 1975 lo invade con la "marcia verde" di 350.000 marocchini. Nel 1976, dopo l'uscita dell'esercito spagnolo, l'invasione si ripete, questa volta con l'esercito e con bombardamenti sulla popolazione civile, che si rifugia in Algeria. Da sud invece il paese è invaso anche dall'esercito mauritano. Sempre nel 1976 viene proclamata dal Fronte Polisario la Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), riconosciuta dall'Onu quale rappresentante del popolo del Sahara occidentale. Nel 1978 la Mauritania si ritira dalla guerra e l'Alps ricon-

quista tre quarti del paese ma il Marocco, con il sostegno degli Stati Uniti, costruisce nel 1981 un muro lungo 2500 chilometri, supportato da una rete radar ed un'area minata davanti di 400 metri, per isolare i territori liberati da quelli occupati. Nel 1988 le parti accettano il piano di pace dell'Onu che prevede un referendum per l'autodeterminazione da parte del popolo saharawi, disatteso sempre dal Marocco che, nel 2000, ripropone l'annessione senza consultazione, forte del fatto che ha continuato a colonizzare con popolazione marocchina il Sahara e compiere azioni di pulizia etnica nei confronti della popolazione saharawi.

La vita oggi

La Rasd, il governo in esilio del popolo saharawi, stanziato nel Sahara occupato, nel Sahara liberato e nei campi profughi in Algeria, esercita la sua sovranità/autorità nelle aree liberate e nei campi profughi a Tindouf, la cui autonomia è rispettata dallo stato algerino. Nel territorio algerino sono presenti quattro campi (*wilaye*): Smara, El Ayun, Dakhla, Auserd. Ogni *wilaya* (letteralmente "provincia") è formata da sette *daire* (ovvero "comuni"),



suddivise in *barrios* (vale a dire “quartieri”). La costituzione del 1999 è parlamentare e prevede nel futuro stato liberato la democrazia multipartitica e l'economia di mercato. I saharawi sono musulmani, africani e arabi; l'arabo è la lingua ufficiale ma sono parlati ed insegnati l'*hasanya* (una tipologia di arabo risalente al XII sec.) e lo spagnolo. La moneta locale è calcolata sul dinaro algerino, esistono mercati locali privati di alimentari e beni di consumo, mentre le strutture sociali di base sono sostenute dalla cooperazione statale e non governativa.

Peace Games e la Uisp nel Sahara

Peace Games sino ad oggi ha sostenuto ed aderito a campagne di informazione a favore del popolo saharawi residente in Marocco o esiliato nei campi profughi in Algeria, promossi da altre associazioni e organizzazioni non governative, ed è intervenuta direttamente con azioni di cooperazione sportiva internazionale solo dal 2008 presso i campi profughi. Nel 2007 il presidente nazionale della Lega Atletica leggera Uisp ha partecipato alla Sahara Marathon, la corsa che annual-

mente si svolge per sostenere la causa del popolo saharawi, e nel 2008 è stato avviato un percorso di raccolta fondi a sostegno delle attività sportive (con il contributo del comune di Catanzaro) e di sensibilizzazione nella Uisp. Tale impegno prosegue con la missione in Algeria del Comitato Uisp di Pesaro. Nel 2009 iniziano i progetti “Educa Sport” e “Gioco Sport” con la partecipazione del Comitato di Reggio Emilia. Il 2010 vede continuare questa attività con la seconda annualità di “Educa Sport” e di un secondo progetto denominato “Giocando tra le dune” che ha visto la partecipazione del Comitato Uisp di Modena. Per assicurare il funzionamento dei progetti viene costruita una rete consolidando i rapporti politici con le organizzazioni di volontariato italiane per la libertà del Sahara occidentale: la bolognese El-Ouali e la modenese Kabara Lagdaf, attive da anni presso i campi profughi con interventi sanitari o culturali, nell'organizzazione della Sahara Marathon e nel sostegno alla costruzione o riabilitazione di impianti sportivi, ed i Comuni di Catanzaro, Reggio Emilia e Modena oltre ai comuni del consorzio della provincia bolognese di Terre d'Acqua.

Lo Sport

Nel Ministero della Gioventù è presente la Direzione Generale dello Sport. Suo compito è promuovere associazioni sportive ed organizzare attività e campionati (attualmente le discipline più praticate sono calcio e pallavolo), collaborare con il Ministero dell'Educazione alla formazione dei responsabili sportivi nelle scuole. Il Consiglio nazionale dello sport è l'organo di coordinamento delle politiche sportive di cui fanno parte i direttori dello Sport, dell'Educazione, dell'Esercito e delle quattro *wilaya* territoriali. Nelle *wilaya* sono presenti impianti sportivi presso le “Case dello sport”, in alcune scuole e in aree non custodite.

L'esperienza

Nel 2010 formatori di Peace Games hanno sostenuto la formazione di base per animatrici/educatrici femminili, destinate

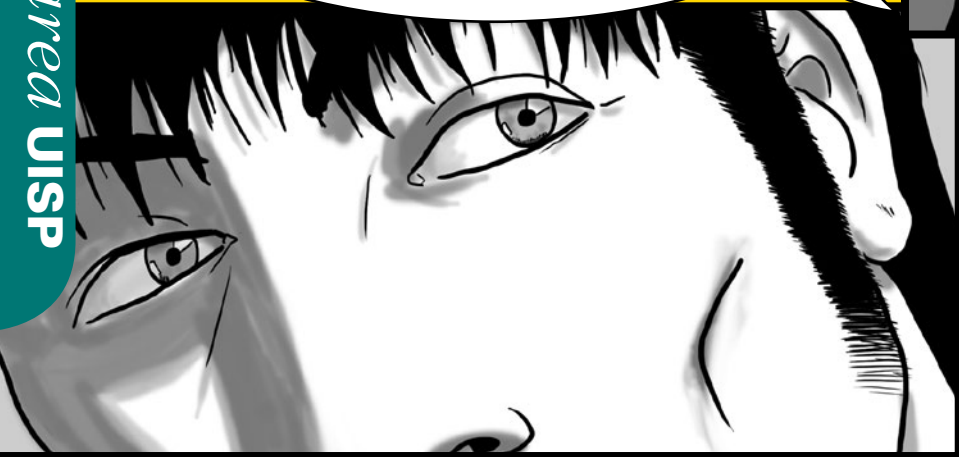
ad essere punto di raccordo tra le scuole primarie e le “Case dello sport” a Smara ed El Ayun. Il corso, di 64 ore complessive, si è svolto nelle due *wilaya* in due periodi: marzo e ottobre. Il corso programmato in due moduli di 32 ore prevedeva per il primo modulo teoria e pratica dei movimenti di base con l'ausilio di giochi motori e tradizionali, individuali e di gruppo, didattica con prove di lezioni presso le scuole e test a domanda aperta alla fine del corso; il secondo modulo prevedeva teoria e pratica di tre sport (dodgeball, pallavolo, pallacanestro o baseball) regole, tecnica e didattica con prove di lezioni presso le scuole, prove pratiche individuali di tecnica, test finale a domanda chiusa. La selezione per l'accesso al primo modulo è stata effettuata dal partner locale, mentre la selezione per l'accesso al secondo modulo delle partecipanti è stata effettuata dai formatori di Peace Games. Al primo modulo hanno partecipato complessivamente quaranta donne d'età compresa tra i 18 e i 30 anni, mentre al secondo modulo sono state ammesse complessivamente 17 donne. La frequenza è stata quotidiana e non ha visto assenze. Le animatrici ludico sportive dovranno, retribuite, svolgere lezioni presso le scuole primarie per cinque giorni alla settimana ed allenarsi due mattine alla settimana presso la casa dello sport nelle tre discipline apprese.

Conclusioni e prospettive

La pratica sportiva nel Sahara occidentale incontra le maggiori criticità nella gestione e manutenzione degli impianti, nell'organizzazione di attività continuative e nella formazione di quadri dirigenziali e tecnici di base, a causa dell'isolamento e dell'incompletezza del sistema formativo oltre che della carenza strutturale di fondi per sostenere l'acquisto di materiali, sportivi e non, e di redditi dei lavoratori dei servizi sportivi. Elementi di forza sono invece la dignità del popolo saharawi, ospitale e generoso nella povertà di mezzi, e la coscienza del proprio diritto, che ancora assicurano coesione sociale dopo 35 anni di esilio nel deserto. ❖

UN VICINO FUTURO DI LIBERTÀ

area UISP



I progetti Uisp
 “Lontani da dove?” e
 “Contro il razzismo
 facciamo squadra!”

di Tatiana Olivieri e Ivan Lisanti

“Lontani da dove?” è una domanda provocatoria che, come insegna Nietzsche, ci ri-porta a conoscenza del fatto che “l'uomo è l'essere più distante da se stesso”. Il viaggiare soggettivo nello spazio da turista non è la risposta che cerchiamo; al contrario, viaggiare nel tempo verso il compimento dell'uomo, ridurre le distanze tra ciò che siamo e ciò che possiamo essere, ci riconduce alla prossimità con un destino da costruire volontariamente e insieme agli altri.

Questi “altri” sono la squadra, il collettivo umano, la comunità reale che, come insegna Marx, è prima all'origine e poi alla fine della storia e della biografia: «Gli uomini, infatti, riescono a produrre soltanto se si associano tra loro». Quindi facciamo squadra, ci associamo; ma per cosa? L'unione fa la forza contro la peggiore delle differenze d'identità immaginarie: il razzismo, sia esso di classe, genere o nazionalità.

Siamo partiti da Nietzsche e Marx, due pensatori che si sono

occupati della forza (volontà di potenza e forze produttive) e del corpo, prigioniero della morale e del lavoro. Quello stesso corpo che vogliamo liberato nel movimento, nel gioco e nello sport dall'alienazione, dalla servitù alle macchine produttrici di emozioni e pensieri ereditati ed alle merci oscene, i feticci di marca che ritornano anche nella pratica sportiva. Essere stranieri è il divenire del nostro corpo individuale e sociale, così com'è in divenire il diritto di cittadinanza mondiale al quale dobbiamo educare la coscienza dei contemporanei.

Nel settembre del 2009 la Uisp nazionale ha approvato il progetto “Lontani da dove?”, promosso da sette Comitati: Reggio Emilia, Modena, Bologna, Pesaro-Urbino, Cecina, Firenze, Genova e da Peace Games, la ong dell'Unione Italiana Sport Per tutti. L'idea che ha dato forza alla nostra proposta è stata quella di unire le politiche sugli stranieri e le politiche di cooperazione internazionale, istituzionalmente

separate come politiche interne ed esterne degli stati, mentre migrazioni e “sviluppo/sottosviluppo” sono sempre in relazione dialettica. La sintesi è stata individuata nell'azione di educazione alla mondialità come momento di consapevolezza delle forze sociali e storiche, causali, operanti nella realtà delle migrazioni internazionali, nel rapporto uomo/natura e nei rapporti di dominio e disuguaglianza tra oppressi ed oppressori, maggioranze e minoranze: stati, classi, generi, nazionalità.

Il progetto, destinato a minimo due classi per ogni territorio dei Comitati aderenti, ha come punti qualificanti:

- 1) la redazione di un kit didattico a schede per argomenti a fumetti che, anche con il linguaggio giovanile gergale, illustri con una esperienza di affetto tra adolescenti i temi degli squilibri planetari ecologici, economici e demografici, dei pregiudizi razzisti di classe, genere e nazionalità, dei diritti e delle soluzioni possibili attraverso comportamenti individuali e collettivi;
- 2) la formazione sui temi e sulle tecniche didattiche di giovani educatori alla mondialità che opereranno nelle scuole.

Per formare gli educatori sono stati organizzati tre corsi: due

a Bologna ed uno a Pesaro. Nel corso dell'azione formativa hanno richiesto di aderire al progetto anche Roma, Napoli, Trieste e se questo ha comportato un rallentamento dell'azione a causa di una necessaria riprogrammazione di tempi, luoghi e costi, siamo soddisfatti di avere atteso altri per ripartire insieme su più territori ed aumentare le nostre possibilità di confronto. Al percorso formativo dovevano partecipare persone in un numero compreso tra il minimo di sette e il massimo di dodici mentre l'adesione finale è stata di 35 persone: quattordici dalle Marche di cui tre straniere, otto dall'Emilia-Romagna, quattro dalla Liguria, tre dalla Toscana, tre dal Lazio, due dalla Campania, una dal Friuli.

L'accesso al corso di un numero maggiore di iscritti, è stato reso possibile dall'integrazione del progetto con un'altra iniziativa finanziata dall'Unione Europea, "Football for development", nella quale la Uisp nazionale è partner. Questo progetto ha reperito ulteriori fondi per finanziare interventi nelle scuole per promuovere l'antirazzismo e per i quali è già previsto un momento formativo unico integrativo dei 35 operatori, nel mese di gennaio a Bologna, con la collaborazione dell'Ufficio progetti di Roma.

Al termine del progetto in ogni istituto è prevista una festa ludico-sportiva conclusiva, alla quale potranno partecipare tutti gli studenti, a prescindere dal percorso e dalle classi. Il kit didattico verrà in questa occasione distribuito a tutto il corpo docente e alle biblioteche cittadine. Le attività proposte sono state pensate prevalentemente per la scuola, pertanto a completamento dell'intervento didattico su cooperazione e migrazioni internazionali abbiamo sviluppato l'idea di collegare le azioni interculturali nel mondo scolastico con le attività ludiche e sportive dei territori, coinvolgendo associazioni giovanili di stranieri e/o italiani non necessariamente affiliati alla Uisp. È nato così il progetto "Contro il razzismo facciamo squadra", presentato attraverso

la Uisp nazionale all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) ed approvato nel giugno 2010 con il lusinghiero risultato di essere valutato come secondo miglior progetto nazionale della graduatoria per l'asse II.

Il progetto, coordinato dal Comitato di Pesaro-Urbino al quale aderiscono Bologna, Roma, Reggio Emilia e Varese e nove associazioni giovanili di italiani e stranieri, prevede diverse e molteplici azioni che collegano scuole, Comitati e associazioni nei territori. Nelle scuole selezionate per l'azione didattica denominata "To play for peace" viene distribuito un questionario *ex ante* ed uno *ex post* su pregiudizi e stereotipi di genere, orientamento e nazionalità mentre *in itinere* tra le due valutazioni sono previste lezioni antirazziste a cura della Uisp e delle associazioni partner, con la presentazione di giochi da tavolo di culture e comunità ludiche mondiali. Per assolvere a questo compito l'Area Gioco della Uisp ha organizzato e organizzerà due corsi a dicembre e gennaio dedicati alla formazione di animatori ludico-sportivi e produrrà un manuale di giochi da tavolo. Inoltre saranno organizzate le feste finali nelle scuole previste delle cinque città.

Nei territori le Uisp provinciali coinvolte insieme ai partners giovanili locali, in collaborazione con le Leghe Calcio, Sport e Giochi Tradizionali, promuoveranno ed organizzeranno l'azione denominata "Due calci al razzismo", consistente in cinque tornei di calcio e cricket con squadre italiane e straniere giovanili. I vincitori di ognuno di questi tornei parteciperanno ai Mondiali Antirazzisti. Sempre nell'ambito della stessa azione verranno, sempre in collaborazione con le Leghe citate, promossi ed organizzati corsi di formazione per arbitri antirazzisti di calcio e di cricket, nonché la redazione di un manuale plurilingue sulle regole sportive e di comportamento, destinati ad arbitri, giocatori

e tifosi. I due progetti coinvolgeranno complessivamente 11 Comitati ed almeno 50 associazioni sportive e/o giovanili non affiliate alla Uisp, con le quali ci proponiamo di costruire un futuro vicino di collaborazione contro il razzismo e per la cittadinanza planetaria e un percorso di squadra non lontano al gioco ed allo sport per tutti. ❖

Alcune pagine del fumetto realizzato dai giovani coinvolti nel progetto "Lontani da dove?"



Il mondo dei neuroni specchio

Le ultime scoperte delle neuroscienze e le loro implicazioni nel campo della motricità

di Massimo Davi

Nel campo della ricerca scientifica capita spesso che scoperte destinate a rivelarsi di notevole importanza avvengano quasi casualmente: il caso dei "Mirror Neurons" o neuroni specchio è da inquadrare in una di tali casualità. Una delle tante storie relative alla prima osservazione registrata di un neurone specchio viene raccontata da Marco Jacoboni nel suo libro *I neuroni specchio* (Bollati Boringheri): «Un giorno di circa venti anni fa, mentre il neurofisiologo Vittorio Gallese si aggirava nel laboratorio in un momento di pausa dell'esperimento in corso, e una scimmia stava tranquillamente seduta sulla sua sedia in attesa del nuovo compito, all'improvviso, proprio nel momento in cui Vittorio prese in mano qualche cosa (non si ricorda che cosa) sentì una scarica di attività prodursi nel computer collegato agli elettrodi che erano stati chirurgicamente impiantati nel cervello della scimmia. A un orecchio inesperto tale attività sarebbe parsa di tipo statico, ma all'orecchio di un neuroscienziato esperto segnalava una scarica dalla cellula pertinente dell'area F5. Vittorio pensò subito che si trattasse di una reazione strana. La scimmia stava seduta tranquilla, senza

l'intenzione di afferrare nulla, eppure questo neurone connesso all'azione di afferramento si era attivato». Vittorio Gallese è uno dei fantastici quattro che compongono l'equipe di ricerca del professor Giacomo Rizzolatti, che in seguito ad una intensa attività di ricerca in laboratorio è pervenuta a quella che è stata definita una delle più affascinanti fra le recenti acquisizioni delle neuroscienze. Il laboratorio è quello del Dipartimento di neuroscienze dell'Università di Parma e Giacomo Rizzolatti ne è il direttore.

Per neuroni specchio si intende, come ha scritto Andrea Lavazza nella recensione su *Mente e cervello* del giugno 2006 «[...] un gruppo di cellule specializzate della nostra corteccia cerebrale, in grado di correlare i movimenti osservati (l'afferrare del cibo o fare un passo di danza da parte di un'altra persona) a quelli propri dell'osservatore, e di riconoscerne così il significato. Anche la possibilità di cogliere le reazioni emotive in modo non mediato dalla riflessione è legata al sistema dei neuroni specchio, il cui studio aprirà squarci di luce su altre facoltà umane, a partire dal linguaggio, e ha già oggi importanti implicazioni filosofiche». In realtà lo squarcio è

già stato aperto; recentemente si è scoperto che i neuroni specchio sono alla base della capacità di riconoscere non solo le azioni, ma anche le intenzioni con cui esse sono compiute: una cosa è afferrare una tazzina per portarla alla bocca, un'altra è afferrarla per spostarla. Il cervello non si limita a codificare l'atto dell'afferrare, ma ne comprende il fine, anticipando l'esito dell'azione. E questo sia quando siamo noi a compiere quell'atto, sia quando lo vediamo fare da altri.

È ovvio che la dimensione della scoperta dei neuroni specchio e della loro attività porta grandi implicazioni, corrispondenze, intrecci e reciproci condizionamenti con tante funzioni del nostro sistema nervoso centrale e più in generale del nostro corpo. Apprendimento, imitazione, empatia, linguaggio, sistema motorio costituiscono infatti afferenze e contemporaneamente efferenze dinamiche dal e al sistema dei neuroni specchio, reti di connessione tali da richiamare necessariamente l'attenzione di chi come noi si occupa di movimento, di motricità e di atti motori o di chi, come me, si interessa da diversi anni di neurobiologia dell'apprendimento.

Scrivo in merito Alberto Olive-

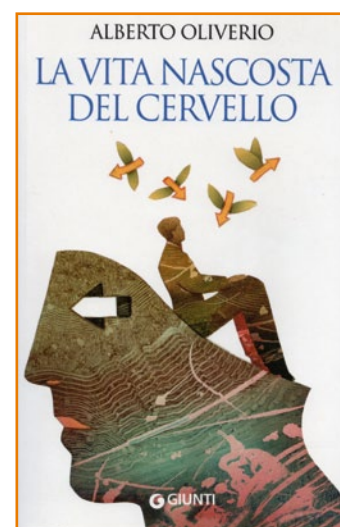
per neuroni specchio
 si intende
 «un gruppo di cellule
 specializzate
 della nostra corteccia
 cerebrale,
**in grado di correlare
 i movimenti osservati
 a quelli propri
 dell'osservatore,**
 e di riconoscerne così
 il significato»



rio nel testo *La vita nascosta del cervello*: «Se una scimmia afferra un oggetto, nella scimmia che la osserva si attivano quei neuroni della sua corteccia premotoria che potrebbero preparare i neuroni motori a realizzare una simile azione. I neuroni-specchio stabiliscono quindi una sorta di ponte tra l'osservatore e l'attore e possono essere al centro di comportamenti imitativi, molto importanti soprattutto nella fase infantile. Pensate a un bambino che, per la prima volta, vede un altro bambino fare una capriola: nel suo cervello, in modo automatico, si attivano gruppi di neuroni che elaborano lo schema di un movimento che, fino a quel momento, il bambino-osservatore non ha mai compiuto. Lo schema implica sequenze muscolari, come puntare le braccia, raccogliere il corpo, estendere le gambe, flettere la testa, compiere un giro su se stessi, ritornare in piedi. Nessuna parola riuscirebbe a trasmettere al bambino l'informazione necessaria per descrivergli la capriola, nessuna astrazione è in grado di emulare la concretezza del movimento. Il bambino deve provare, azzardare la sua prima capriola: ma quella capriola è stata in qualche modo già preparata dai neuroni-specchio che hanno interiorizzato le sequenze motorie neces-

sarie. Perciò la corteccia di un bambino che assiste a un filmato o a un cartoon, i cui personaggi compiono movimenti mirabolanti, si attiva freneticamente, preparando quei movimenti e in qualche misura contribuendo a eccitare il sistema nervoso del piccolo. I neuroni-specchio possono inoltre giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo del linguaggio, quando un bambino piccolo impara a imitare i suoni degli adulti, a compiere quei movimenti delle labbra e del volto che lo porteranno a riprodurre, sia pure con qualche sforzo, i movimenti che ha visto mettere in atto dai grandi».

Mi sembra che ci siano argomenti tali quanto meno da aprire una discussione su metodologie e metodi, modi e modelli della didattica, senza partire da pregiudizi ma acquisendo un punto di osservazione privilegiato: le neuroscienze. Quelle stesse neuroscienze che insieme all'antropologia ed alla filosofia hanno così fortemente contribuito a ricomporre la mente nella propria natura: il corpo. ♦



In cammino sugli sci



di Mario Reginna

Il rilancio parte dall'esperienza con i ragazzi, un'esperienza maturata nel tempo e che, anno dopo anno, sembra fornire conferme importanti e nuovi stimoli per il prosieguo delle attività. Potrebbe essere questo, in estrema sintesi, il riassunto delle prospettive che attendono gli operatori dell'Area Neve Uisp dell'Emilia-Romagna. Se da un lato, infatti, i recenti cambiamenti della struttura organizzativa hanno influito fortemente sull'organizzazione delle attività e sulla loro messa in rete all'interno del territorio regionale, d'altra parte persistono e proseguono con grande successo manifestazioni e iniziative che, oltre a fornire visibilità, permettono anche di intercettare nuove energie e nuove risorse umane in grado di garantire un futuro roseo a questo settore dell'Unione Italiana Sport Per tutti. Con Claudio Atti, responsabile della formazione dell'Area Neve, abbiamo discusso di queste tematiche, spaziando appunto da quanto di

positivo si continua attualmente a realizzare per riflettere poi sulle strade e i percorsi da seguire per ricreare una solida struttura organizzativa.

Claudio, cominciamo col descrivere cos'è e qual è la formula con cui viene organizzata una delle proposte di maggiore successo dell'Area Neve Uisp, ovvero il Centro invernale ragazzi.

«Il Centro invernale rappresenta semplicemente un'occasione per avviare allo sci i bambini e i ragazzi di età compresa, genericamente, tra i 7 e i 13 anni. Si tratta di una proposta della Uisp che risale agli anni '70 ma che abbiamo rilanciato a partire dal 1997. La formula è quella di sempre: un nutrito gruppo di Operatori Sportivi Volontari (OSV) si fa carico di circa ottanta ragazzini per fargli fare attività sulle piste di un comprensorio a nostra scelta. All'esperienza sulle piste, poi, uniamo sempre una parte di

Il punto sulla situazione dell'Area Neve Uisp in Emilia-Romagna

animazione che si svolge in albergo. I ragazzi restano con noi per circa una settimana, senza i genitori, e oltre allo sport e alle sue tecniche apprendono anche piccole lezioni di vita riguardanti lo stare insieme in autonomia e nel rispetto dei coetanei e dei maestri. In più, in genere si divertono molto».

Quali sono invece le novità dell'edizione di quest'anno?

«Innanzitutto la durata dell'iniziativa, prevista dal pomeriggio del 2 gennaio fino al 7. Infatti i costi più vantaggiosi, assieme alla migliore ospitalità che abbiamo trovato sullo Zoncolan nel paese di Ravascletto, dove torniamo adesso per il secondo anno consecutivo, ci hanno permesso di allungare di un giorno il programma del centro invernale. In più l'attività con lo snowboard: due anni fa siamo partiti con questa proposta con un unico bambino che la praticava. L'anno successivo siamo passati a sei bambini mentre quest'anno saranno ben venti gli iscritti al corso in questa specialità. In più, quest'anno avremo con noi anche un ragazzo diversamente abile. Consapevoli del fatto di avere tra le mani un'esperienza che per i ragazzi può essere molto formativa, abbiamo cercato poi di estendere la partecipazione a livello nazionale. Inizialmente avrebbero dovuto aggregarsi a noi due classi della Sardegna; poi forse, un po' per problemi logistici, un po' perché sarebbe stato neces-

sario avere maggiore tempo a disposizione, non siamo riusciti a realizzare questo progetto che rinviemo all'anno prossimo».

Quali sono le caratteristiche delle strutture che vi ospitano sullo Zoncolan?

«Innanzitutto la praticità dell'albergo, che si trova proprio sull'arrivo della pista grande. In più, sempre a pochissima distanza dall'albergo, c'è un ottimo campo scuola fornito di due *tapis roulant* dove potremo far lezione ai più piccoli e meno esperti e dove, nel pomeriggio del 6 gennaio, faremo anche due manche di gare. Nella stessa giornata poi, per tradizione, scendono a Rava-scelto con gli sci tutte le befane del posto con una grande slitta trainata dai maestri: all'arrivo in mezzo al paese i bambini vengono chiamati a uno a uno per la consegna dei doni. Noi saremo presenti anche a questo evento con i nostri bambini ai quali daremo i doni che abbiamo previsto per loro. Inoltre, l'albergo è bello e molto pulito con un ottimo servizio di ristorazione. Gli impianti sciistici sono poi all'avanguardia, tant'è che l'anno scorso, per la gioia dei ragazzi, abbiamo incontrato sulle piste anche le nazionali di sci italiana e francese».

Parliamo allora dell'approccio degli operatori a questa iniziativa e di come credi che esperienze positive come questa possano diffondersi sul territorio.

«Per la verità, gli operatori coinvolti in questa manifestazione aderiscono tutti spontaneamente e con grande entusiasmo. Cercando invece di allargare il discorso, credo che la base degli operatori sportivi volontari emiliano-romagnoli produca molte e diverse proposte di attività. Credo però che attualmente ci sia il problema di trovare momenti di incontro efficaci per ritrovarsi ed elaborare strategie comuni. Per questo ritengo che sarebbe necessario qualcuno in grado di tirare le fila a livello regionale per organizzare almeno un campionato. È ovvio poi che mancando al momento questa struttura si faccia fatica ad aumentare la partecipazione».

Dove credi che si possa trovare una figura disposta ad assumersi questa responsabilità?

«Credo onestamente che qualche giovane disponibile qua e là ci sia. È proprio su di loro che stiamo investendo in questo momento, giovani che hanno della gran birra e che in tempi recenti sono riusciti a promuovere attività innovative come lo "Snowboard Day", che nel 2011 sarà rifatto in modo itinerante con un camper impegnato in un tour tra tutte le maggiori località sciistiche italiane. È chiaro però che ci vuole una figura centrale che abbia il tempo e l'esperienza, oltre che la voglia, per seguire le riunioni, il bilancio e l'organizzazione delle attività».

Parliamo invece della proposta formativa.

«Al momento non abbiamo corsi di formazione specifici per il territorio regionale, pertanto ci appoggiamo alla proposta nazionale che è contraddistinta da costi molto contenuti sia per il corso base di formazione degli operatori sia per gli aggiornamenti, che sono obbligatori e con cadenza triennale. Proprio questa regola degli aggiornamenti obbligatori sta permettendo di fare maggiore squadra tra gli operatori, fornendo l'occasione per lavorare in accordo con il nazionale e trasferire un po' di esperienze da una parte all'altra. Come Emilia-Romagna, al momento credo che il numero complessivo dei nostri Osv si aggiri intorno alle 150 unità, di cui

circa 120 attivi con una certa regolarità. Quest'anno, saranno 50 i nostri operatori impegnati nella fase di aggiornamento».

Quali sono invece i progetti per quest'anno?

«Sicuramente sono molto interessato a organizzare un paio di pullman per andare con i nostri iscritti ai campionati nazionali che si svolgeranno a L'Aquila, a Campo Felice, dal 17 al 20 marzo. Sono certo che si tratterà di una bella occasione per portare la nostra solidarietà e per scendere anche dalle piste dell'aquilano, come facciamo sempre, con un'enorme bandiera della pace».

In conclusione, come sintetizzeresti l'approccio della Uisp allo sci e in cosa questo approccio è diverso da quello tradizionale?

«Mah, questa è una domanda che bisognerebbe porre direttamente ai nostri associati e ai nostri corsisti. Personalmente però, credo che il nostro sia un modo di vivere la neve non solo dal punto di vista professionale e tecnico: al di là del rimarcare sempre gli aspetti di sicurezza verso gli altri e verso di sé, cosa che fanno anche i maestri federali di sci, credo che l'insieme delle nostre proposte e iniziative punti a realizzare una sorta di scuola di vita sulla neve». ❖



La diffusione della nuova disciplina Uisp in Emilia-Romagna e in campo internazionale

Le traiettorie del dodgeball

di Mario Regina

Sentire la parola “dodgeball” non ha più lo stesso effetto straniante di qualche tempo fa. Sarà complice l’omonimo film comico del 2004 con Ben Stiller, noto in Italia con il titolo di *Palle al balzo*, ma la disciplina sportiva erede del gioco infantile della “palla avvelenata” sta cominciando ad avere sempre più estimatori anche qui da noi. E per chi invece si trovasse ancora a corrucciare la fronte e a puntare lo sguardo dubbioso in aria al sentire questa strana e impastata parola, vediamo allora di spiegare in cosa consista il dodgeball: due squadre di sei persone ciascuna si affrontano in un campo delimitato da una linea centrale e dalle linee laterali. All’inizio tre palle stanno ferme al centro del campo, in uno spazio di un metro di larghezza denominato “*dead zone*”. Al fischio di inizio i giocatori, che stanno fermi dietro la linea di fondo della propria metà campo, corrono ad accaparrarsi i palloni e iniziano a tempestarsi di colpi da una parte all’altra. Niente paura: i palloni sono di un

materiale morbido e innocuo, simile alla gommapiuma. Per il resto, tutto molto semplice: quando si viene colpiti si esce dal gioco; quando si blocca un tiro dell’avversario, questi è eliminato e si ha diritto a far rientrare un proprio compagno; i tiri respinti con il pallone, invece, sono nulli. Vince, ovviamente, la squadra che riesce a far uscire tutti i giocatori avversari.

Si parla di dodgeball in questa sede perché questa disciplina è al centro dell’attuale interesse dell’Area Gioco Uisp dell’Emilia-Romagna: da nuova attività da portare sulle spiagge e nelle palestre della riviera romagnola a strumento di lavoro nelle realtà più problematiche come i campi profughi libanesi o i campi saharawi in Algeria. Dell’attività con i saharawi si è già parlato in un altro contributo pubblicato su

questo numero. Diverso è invece il caso dell’attività che è stata condotta in Libano, a Tripoli, nel campo profughi palestinese di Bedawi. «Il campo – racconta Francesco Cicoria, uno degli operatori dell’Area Gioco Uisp Emilia-Romagna coinvolti nel progetto – ha subito una serie di bombardamenti nel 2006 ed ospita una scuola che, per coprire tutte le esigenze di istruzione dei ragazzi, è costretta a fare lezioni quotidiane con un doppio ciclo di orari». Proprio a supporto di questa scuola, dei suoi insegnanti e dei bambini da essa ospitati, si è sviluppato il progetto di cooperazione internazionale che ha visto tra gli organizzatori, oltre naturalmente alla Uisp con il suo settore internazionale, l’Area Gioco insieme al Comitato Uisp di Reggio Emilia, l’ufficio di Cooperazione Italiana in Libano e l’Unwra (The United Nations Relief and Works

Agency for Palestine Refugees in the Near East).

Al centro del progetto dunque, che ha finanziato per mezzo di una raccolta fondi il rifacimento di un campo da gioco situato di fronte alla scuola, anche la formazione di operatori del gioco e dello sport sul territorio. Tra le attività che sono state svolte, oltre all'orienteering, con all'opera i formatori del Comitato Uisp di Reggio Emilia, appunto il dodgeball. «Come Area Gioco della Uisp Emilia-Romagna siamo arrivati lì – spiega ancora Cicoria – con l'idea di svolgere un corso di formazione su questa disciplina rivolto agli insegnanti di educazione fisica della scuola del campo. Al di là del corso, sono poi state giocate diverse partite in contemporanea con l'inaugurazione del campo e nel complesso l'attività ha riscosso un discreto successo, tant'è che gli insegnanti hanno deciso di introdurla nel novero delle varie attività sportive proposte ai ragazzi». L'impegno dell'Area Gioco si è poi concluso con il contributo economico fornito a sostegno dell'acquisto di tutte le attrezzature tecniche necessarie allo svolgimento dell'attività.

Sono stati circa dodici gli insegnanti di educazione fisica coinvolti nell'apprendimento di questa disciplina che si presta a essere organizzata in qualsiasi condizione ambientale ed è caratterizzata da regole molto flessibili sia per il numero di partecipanti che per il luogo di pratica. «Adesso – conclude poi Cicoria – abbiamo in mente di sviluppare sempre più la diffusione di questo sport a livello internazionale, partendo dalle esperienze in Libano e con i saharawi per giungere a creare un vero e proprio circuito internazionale del dodgeball».

E mentre si sviluppano le strade che porteranno il dodgeball a marchio Uisp in giro per il mondo, va avanti con il progetto delle scuole invernali per bambini anche l'attività nella nostra regione. «Al momento – spiega Marco Maccarelli, responsabile provinciale del dodgeball a Ravenna – abbiamo infatti avviato

nel ravennate delle attività con i bambini per avviarli a questo sport. Ci sono stati alcuni problemi organizzativi, relativi al reperimento degli spazi, che hanno indubbiamente condizionato un po' l'avvio di questa attività, ma speriamo di riuscire a migliorarci in futuro. In particolare, la possibilità di vederci confermato lo spazio trovato quest'anno potrebbe permetterci di pubblicizzare al meglio per l'anno prossimo, e con largo anticipo, questa proposta di attività motoria a cui teniamo molto».

Quel che al momento sembra essere partito senza difficoltà è invece il dodgeball in spiaggia, sperimentato per la prima volta tra i lidi ravennati nel corso della stagione 2010 e conclusosi con successo il cinque settembre scorso al bagno "Molo 30" di Marina di Ravenna. «Sicuramente l'esperienza di questa estate ci ha lasciato positivamente sorpresi un po' tutti – afferma ancora Maccarelli – e crediamo che i risultati positivi siano stati determinati anche dalla formula che abbiamo scelto. Piuttosto che far

iscrivere un determinato numero di squadre e tenere poi il torneo chiuso – sottolinea l'operatore Uisp – abbiamo infatti preferito che in ogni bagno toccato dal nostro tour si potessero formare, in maniera estemporanea, nuovi team ai quali dare l'opportunità di giocare anche con chi, invece, seguiva tutte le altre tappe».

E nel mentre si ricorda il recente passato e si progetta il futuro, gli operatori del dodgeball Uisp si trovano ad "affrontare" anche la seconda edizione del torneo invernale di dodgeball: una manifestazione che già lo scorso anno ha vissuto una discreta partecipazione, aggregando giovani e adulti dai 15 ai 45 anni, e che, nelle intenzioni degli organizzatori, potrà sicuramente rappresentare un traino importante per l'attività *outdoor* da svolgere durante l'estate. ❖



Intervista a Daniele Manicardi,
presidente della
Legg Motociclismo
in Emilia-Romagna

Sono quasi trenta gli anni di storia alle spalle della Lega Motociclismo della Uisp Emilia-Romagna che, nel corso di questi sei lustri, è riuscita a mettere in piedi un vasto programma di attività. Per descrivere questa realtà partiamo innanzitutto dai numeri: 100 società sportive affiliate su tutto il territorio regionale per un totale di quasi tremila singoli tesserati. Un'organizzazione semplice ma efficace è quella che ci viene descritta da Daniele Manicardi, presidente regionale della Lega Motociclismo, che parla di un calendario concordato di anno in anno con tutte le società sportive del territorio. Un incontro cui si accompagna il fondamentale e costante controllo della sicurezza degli impianti. «La differenza fondamentale con le altre associazioni che praticano il motociclismo, a mio modesto parere, potrebbe essere proprio il coinvolgimento delle società – afferma Manicardi – che per noi rappresenta l'elemento al primo posto nella nostra organizzazione. Altro elemento centrale è poi il costo di partecipazione alle gare, più contenuto, e la divisione in categorie legate alla capacità invece che all'età: una modalità che ci permette di organizzare gare più equilibrate tra corridori dotati delle stesse abilità».

Quali sono le principali attività organizzate dalla Lega?

«Le attività regionali sono legate principalmente al fuoristrada, con il motocross ed il minicross, alla minimoto e alle rievocazioni storiche. Proprio la minimoto ha assunto negli ultimi tempi una rilevanza importante nel nostro settore, con più di 200 piloti che in media partecipano alle nostre manifestazioni a fronte di una media di 60 piloti per gara nelle altre federazioni. Si tratta di una vera esplosione di consensi verso questa attività, che ha la carat-



La carica dei motociclisti

teristica di essere innanzitutto più economica e meno complicata. Se c'è invece un settore in cui siamo carenti è quello della velocità: l'organizzazione di una gara in quest'ambito è infatti ancora troppo costosa. Basti pensare infatti che il noleggio di un velodromo parte da una base di almeno 50 mila euro. Ci stiamo muovendo invece con l'enduro, anche se quello è un campo in cui spesso si incontrano delle difficoltà legate all'attraversamento dei territori».

Quante sono all'incirca le manifestazioni organizzate e qual è il percorso da seguire per la loro messa in piedi?

«Abbiamo un totale di circa 40 manifestazioni annuali, organizzate direttamente dalle società affiliate alla Uisp in collaborazione con la Lega regionale, la quale si occupa di omologare il percorso, inviare il nullaosta per la gara, fornire i giudici di gara e il servizio di cronometraggio. In pratica alle società viene fornita tutta la collaborazione utile per svolgere nel migliore dei modi

la manifestazione. Al termine di ogni giornata la società organizzatrice, in collaborazione con il nostro giudice di gara, stila il verbale della manifestazione, inserendo le varie problematiche riscontrate durante la giornata e inviando poi il tutto alla Lega regionale».

Chi può partecipare alle vostre manifestazioni e quali sono le regole da osservare?

«Possono partecipare alle nostre gare tutti i soci dei moto club affiliati alla Uisp, che rilascia loro direttamente una licenza per partecipare all'attività. Per queste attività è necessaria una visita medica presso un istituto di medicina sportiva mentre, per tutti coloro che vogliono effettuare solo allenamenti, basta il certificato medico di sana e robusta costituzione. Per quanto riguarda poi certe limitazioni, noi abbiamo vietato alcune elaborazioni delle moto, che risultavano anche molto costose, rendendo così le moto tutte uguali. In assenza di particolari modifiche, la partecipazione a una gara finisce



dunque con l'essere a portata di chiunque compri una moto e voglia cimentarsi con questo sport dopo un periodo di allenamento e di pratica».

Quali particolari novità avete in programma per lo sviluppo della vostra attività?

«Al momento stiamo sviluppando il progetto "Sentieri di montagna" in collaborazione con alcuni comuni del crinale delle montagne di Reggio Emilia. Si tratta di un'iniziativa in cui abbiamo coinvolto anche la federazione, con l'idea di realizzare un'ampia realtà in cui sia consentito ai motociclisti di girare in montagna senza incorrere in sanzioni e nel rispetto delle regole e della natura. Il tutto è partito con il comune di Quattro Castella e con il corpo delle Guardie forestali e adesso stiamo coinvolgendo anche la Provincia di Reggio Emilia. Speriamo di arrivare a tracciare delle mappe con tutti i sentieri, la cui cura e manutenzione vorremmo affidare alle società sportive, cercando di far passare così un messaggio: lasciare a tutti la

possibilità di vivere la montagna anche in moto, ma solo nei luoghi appositi e nelle condizioni di sicurezza che avremo garantito. La speranza per l'immediato futuro è poi quella di estendere il progetto anche alle provincie di Modena e Parma».

Ci sono particolari difficoltà nella realizzazione di un simile progetto?

«Sicuramente l'allargamento che abbiamo previsto determina la necessità di tarare nuovamente la nostra azione. Adesso infatti dobbiamo chiarire i percorsi e verificare la disponibilità ad operare delle nostre società, le quali a loro volta dovranno accettare una realtà mutata in cui non sarà più possibile invadere la montagna senza criterio. Ma crediamo davvero che entro la fine di aprile si possa arrivare alla realizzazione della prima tappa di questo progetto».

Qual è il vostro operato invece nel settore dell'educazione stradale e della sicurezza?

«Sul livello nazionale abbiamo diversi programmi di educazione stradale nelle scuole. In genere si parla di una chiacchierata di quattro ore con i ragazzi in cui spieghiamo come si usa uno scooter, quali sono le dotazioni basilari di sicurezza, i rudimenti della segnaletica stradale e come ci si comporta alla guida in particolari condizioni atmosferiche. Spieghiamo anche quali sono le conseguenze, non solo legali, dell'elaborazione impropria di un mezzo. In Emilia-Romagna questa attività si svolge per ora nei soli moto club, ma speriamo di riuscire quanto prima a entrare nelle scuole anche qui».

Quali sono invece le principali problematiche connesse allo sviluppo futuro di questa Lega?

«La prima difficoltà che abbiamo è connessa ai costi di questo sport. La crisi finanziaria che ha colpito l'Europa ci obbliga ad un maggiore controllo dell'attività futura, poiché tutto il nostro settore è in crisi: i nostri sponsor hanno infatti ridotto i contributi, le società devono affrontare costi maggiori, il pilota difficilmente

affronta lunghe trasferte. Tutto questo ci deve fare riflettere, cercando di individuare nuove strategie che ci permetteranno di continuare a coinvolgere il maggior numero di partecipanti, contenendo i costi il più possibile. In più, l'aumento del prezzo della nostra copertura assicurativa contribuisce ad aggravare maggiormente questa situazione di difficoltà. Ma il problema dell'assicurazione riguarda anche le liquidazioni degli infortuni: non nascondo che i cambiamenti che abbiamo subito sulla nostra assicurazione, che prima rappresentava un nostro fiore all'occhiello, stia creando un certo astio anche tra noi e alcune società. Credo che una possibile soluzione di questi problemi possa passare attraverso la scelta di assicurazioni personalizzate, con una franchigia più bassa e un rapporto più bilanciato tra ciò che paghiamo e quello che ci viene dato in cambio».

Alla luce di quanto detto finora, quali ritieni possano essere i percorsi futuri della Lega Motociclismo?

«Noi puntiamo innanzitutto su un consolidamento delle nostre attività più affermate, ma nel contenimento dei costi. Speriamo poi di sviluppare il campo della rievocazione storica, con il recupero di circuiti antichi in collaborazione con i comuni, per dare futuro ad un'attività puramente amatoriale, con basse velocità, con i mezzi e i campioni di un tempo. Proprio domenica prossima (19 dicembre, ndr) a Lugo avremo un incontro per sviluppare un calendario in tal senso. Ma qualsiasi ipotesi di sviluppo si baserà sempre sul nostro fiore all'occhiello: ovvero la formazione del nostro gruppo dirigente, dai direttori ai giudici di gara». ❖

vi.mar.

A che gioco giochiamo ?

di Ivan Lisanti
ed Erasmo Lesignoli

Dodici anni or sono, correva l'anno 1998, in occasione del 50° anniversario dell'associazione, la nostra organizzazione sostenne la pubblicazione di un vademecum delle attività da utilizzare per la fondazione e la gestione circoli del gioco Uisp, che prevedeva l'integrazione di discipline delle Leghe Sport e giochi tradizionali, Tennis tavolo, Biliardo, Bocce e Scacchi. Il gruppo di lavoro era coordinato dal presidente della Lega Sport e giochi tradizionali con la partecipazione di differenti esperti: tra questi Aste, Ceccaroni, Chiozzi, Reali, Serraglini e Zerbini. Questo gruppo, che annovera al suo interno nomi di persone tutt'oggi attive nella Lega, produsse un valido strumento di sviluppo del gioco.

L'obiettivo generale era di coinvolgere associazioni sportive, circoli, case del popolo, parrocchie, ludoteche, bar, bowling, boccio-

dromi e comunità ludiche autogestite in un torneo a squadre, il "gioco dei giochi", con fasi provinciali, regionali e nazionali, nel quale fossero connesse tra loro diverse attività, con punteggi combinati di almeno tre discipline: in breve, una sorta di "triathlon" ludico. Il progetto produsse il vademecum, un video promozionale delle discipline ludiche e sportive delle cinque Leghe coinvolte ed un corso di formazione per animatori ludici. Il vademecum constava di ben 83 pagine, di cui quattro dedicate alle proposte organizzative, sei all'inquadramento culturale a firma di Paolo Tissot e Nicola Porro, dieci al video promozionale e 63 alla presentazione di giochi con sezioni dedicate all'inquadramento storico, alle attrezzature, alle regole e relativa bibliografia. Le discipline individuate per il lancio dei circoli del gioco Uisp furono il biliardino, il biliardo, le bocce, il braccio di ferro, bridge, briscola, subbutto, dama, Dungeons & dragons, freccette, master mind, othello, scacchi e tennis tavolo

Dodici anni di Lega Sport e giochi tradizionali e le evoluzioni nel nuovo contesto socio-culturale

mentre alcune discipline proposte nel circuito de' "Il gioco dei giochi", come mah jong e risiko, non compaiono nelle presentazioni dei giochi.

I risultati attesi di dieci circoli per ogni Comitato territoriale e l'inizio delle attività entro ottobre del 1998 non furono realizzati mentre la formazione di animatori ludici ebbe un successo di iscritti ma non di reclutamento: nessuno dei formati restò presso la Uisp. Da un punto di vista organizzativo il progetto non funzionò per i seguenti motivi: 1) l'intellettualismo e l'approccio direttivo che non aveva studiato adeguatamente le offerte e i bisogni/desideri ludici concreti



sostituite le competenze diffuse e organizzate del gruppo dirigente. Nello specifico sono stati istituiti centri di responsabilità politica nazionali sui circoli e sulla formazione, mentre i giochi circolistici sono stati accorpatisi in giochi di carte, di tavolo (tra cui gli scacchi), di ruolo e di simulazione, in un unico settore il carrom board e il biliardo, mentre restano settori separati biliardino, bocce e freccette.

Nel dicembre 2010 si concluderà il percorso del progetto "Sub specie ludi", sostenuto dalla Uisp, con l'incontro tra i ricercatori esperti della Lega, con la formulazione di una proposta sul giocopertutti e la redazione di un manuale sui giochi-giochi. Ma certo non si metterà fine alla ricerca teorica e neppure al confronto permanente tra ludofili e ludosofi. La prospettiva è infatti quella di fare tesoro di spunti e di errori del passato, nonché delle esperienze maturate in questi anni: dai convegni in occasione del 60° anniversario della Uisp a Rimini e quello

riuscitissimo "Il diritto di giocare in pace" di Pesaro, dal confronto teorico di Rimini 2009 alle pubblicazioni di diversi ricercatori in Veneto, Lombardia, Sardegna fino alle sperimentazioni circolistiche in Toscana ed Emilia.

Nel merito il gruppo dei ricercatori si confronterà sui seguenti punti:

- 1) l'analisi critica, punti di forza e debolezza, delle precedenti proposte;
- 2) confronto tra i nuovi ed i vecchi modelli di produzione e consumo ludico nella società;
- 3) la proposta di percorsi per giungere ad un'Area comune del gioco che unisca le esperienze e le competenze, nella rispettiva autonomia gestionale, delle Leghe Sport e giochi tradizionali, Biliardo, Bocce e Scacchi, superate tutte dai tempi, come dimostrato ad esempio dalla presenza di nuovi cittadini che ha accresciuto il numero delle discipline ludiche e sportive tradizionali non italiane praticate ed ha fat-

presenti nell'associazione e nella società; la scelta di giochi non conosciuti; la formula pesante e non fruibile del torneo; 2) i costi crescenti di investimento in compensi per gli esperti della formazione, non sostenibili in assenza di risultati tangibili per l'organizzazione; 3) la competenza senza l'appartenenza ai valori ed alla prassi associativa unita alla cultura dell'evento e dell'immagine da parte di diversi esperti coinvolti.

In ogni caso alcuni contenuti e proposte culturali erano e restano valide, se adeguate ai mutamenti intervenuti nella società, nell'organizzazione dell'associazione e nello sviluppo di vecchie e nuove discipline ludiche e sportive. L'organizzazione della struttura della Lega Sport e giochi tradizionali è profondamente mutata: ai responsabili di linea delle 77 discipline sportive e ludiche, accorpate in 28 settori, sono stati affiancati responsabili di staff. Alle competenze e alle performance individuali si sono

to perdere il senso eurocentrico dei giochi "tradizionali" proposti ieri;

4) la riproposizione di nuovi circoli del gioco denominate "case del gioco", inseriti in strutture esistenti come i Centri sociali o già frequentate da nuovi cittadini, gruppi informali di giovani non soci, da coinvolgere nell'ideazione e nella gestione di attività ed eventi. A questo proposito è in atto una sperimentazione nei Comitati di Bologna e Reggio Emilia, con approccio partecipativo e modelli plurali costruiti su/con i bisogni/desideri concreti dei frequentatori;

5) la promozione di gruppi di ricerca territoriali aperti alle relazioni con altri settori della Uisp come Peace Games, forte di esperienze ludiche nella cooperazione internazionale da riportare nell'educazione alla mondialità ed all'intercultura nelle scuole e il Centro di documentazione nazionale Uisp che ha aperto una sezione sui giochi e che in collaborazione con il Comitato di Pesaro e la Lega pubblicherà nel 2011 due manuali sui giochi popolari arabi e un manuale plurilingue sui giochi da tavolo dei paesi del mondo, da utilizzare nelle scuole;

6) la pubblicazione di un giornale culturale elettronico dell'Area del Gioco da diffondere a soci e istituzioni in collaborazione con Area Uisp, nel quale raccontare esperienze e progetti, spiegare giochi, formulare proposte pratiche, confrontarsi su ipotesi teoriche, promuovere e recensire ricerche e pubblicazioni;

7) promuovere l'organizzazione di conferenze e presentazioni di pubblicazioni sul gioco;

8) promuovere un metodo di lavoro inclusivo che, con il concorso di tutti, formi e sostenga nel tempo competenza ed appartenenza, sviluppando un'intellettualità diffusa in possesso di saperi, anche politici ed organizzativi, capace di sintesi culturali e di proposte operative all'organizzazione. ❖

Dilettanti nello sport... ma non nella gestione dell'associazione

di Francesca Colecchia

Come evidenziato da Meglioli nella sua intervista, è essenziale per le organizzazioni sportive dimostrare sia la natura non lucrativa che la natura associativa, tanto più in un momento in cui si sono intensificati i controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria. È noto che il Governo ha ritenuto di poter recuperare, attraverso le verifiche fiscali, ingenti risorse finanziarie. Il Decreto anticrisi prospettava, nell'incredulità della Corte dei Conti, introiti da attività di accertamento, diretta ad enti non profit, pari a 150 milioni di euro nel 2009, 150 milioni di euro nel 2010 e 300 milioni di euro nel 2011.

Sono così partiti i controlli fondati su un principio fondamentale: l'onere di provare la sussistenza dei presupposti di fatto che giustificano il regime fiscale agevolato in capo alle associazioni è a carico del soggetto che intende beneficiare. Sono quindi le associazioni a dover dimostrare di "meritare" l'accesso alle agevolazioni. Appare pertanto opportuno ricordare quali siano i comportamenti minimi da adottare, per dimostrare l'effettiva

natura associativa del sodalizio e l'assenza di finalità di lucro.

1) Il perfezionamento del vincolo associativo

Si ricorda che il rapporto associativo è un contratto in cui l'aspirante socio effettua una proposta (la domanda di adesione) che deve essere accompagnata dal provvedimento di accettazione ad opera dell'organo statutariamente competente (nella maggior parte dei casi è il Consiglio Direttivo ma è necessario verificare quanto previsto nel proprio statuto). La tenuta del libro soci non è obbligatoria ma può costituire un utile strumento per dimostrare la natura associativa del sodalizio. Non sono previste modalità di tenuta del libro (non è necessaria la vidimazione prescritta esclusivamente con riferimento alle organizzazioni di volontariato) e potrebbe, pertanto, essere costituito dalla somma delle singole domande di adesione dei soci, corredate dalla delibera di ammissione dell'organo statutariamente preposto.

2) L'effettiva partecipazione alla vita associativa

I soci non sono obbligati a partecipare alle assemblee ma deve essere garantita loro la possibili-

I principi legislativi per dimostrare di "meritare" l'accesso ai benefici fiscali



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

tà di esercitare il diritto di parteciparvi. Ciò si realizza attraverso l'adozione di idonee forme di convocazione dell'assemblea. La norma non stabilisce quando le forme di convocazione si possano qualificare tali ma richiede (solo per i sodalizi che intendono beneficiare delle agevolazioni fiscali di cui all'art.148, commi 3° e seguenti del TUIR) che in sta-

tuto siano specificate. Laddove il sodalizio decida di convocare l'assemblea apponendo semplicemente l'avviso in sede, ipotesi non vietata ma sconsigliata, risulta essenziale conservarne copia unitamente alla delibera del Consiglio Direttivo di sua indizione.

3) Il libro verbali e l'approvazione del bilancio annuale

Non è previsto l'obbligo di tenuta del libro verbali ma è essenziale che risulti agli atti il verbale di approvazione del bilancio o rendiconto economico-finanziario, approvazione adottata prima dal Consiglio Direttivo e successivamente dall'Assemblea dei soci (da indire entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale). Si ricorda che in assenza del verbale assembleare di approvazione del bilancio questo è come se non esistesse.

4) Il divieto di distribuzione indiretta di utili

Nelle associazioni sportive dilettantistiche non è vietata la corresponsione di compensi ai propri collaboratori, né il riconoscimento di indennità di carica (divieto originariamente previsto dall'art. 90, comma 18 lett. 5 ma successivamente abrogato). Qualora l'associazione sportiva sia anche iscritta nel Registro delle associazioni di promozione sociale, dovrà dimostrare di svolgere le attività prevalentemente con l'apporto gratuito dei propri soci. La circostanza che ai soci sia riconosciuto un compenso non deve però tradursi in una distribuzione indiretta di utili che si configura, a titolo non esaustivo, nei seguenti casi:

a) quando si acquistano beni o servizi per corrispettivi che, senza valide ragioni economiche, siano superiori al loro valore normale;

b) quando si corrispondono ai componenti gli organi amministrativi e di controllo indennità di carica annue superiori al compenso massimo previsto per

il presidente del collegio sindacale delle società per azioni;

c) quando si corrispondono ai lavoratori dipendenti stipendi superiori del 20 per cento rispetto a quelli previsti dai contratti collettivi di lavoro per le medesime qualifiche. Questo parametro vale anche con riferimento ai compensi erogati ai collaboratori coordinati e continuativi (la Legge 296/2006 ha infatti stabilito che «i compensi corrisposti ai lavoratori a progetto devono essere proporzionati alla quantità e qualità del lavoro eseguito e devono tener conto dei compensi normalmente corrisposti per prestazioni di analoga professionalità, anche sulla base dei contratti collettivi di riferimento») e, si ritiene, anche con riferimento ai percettori compensi sportivi.

Si ricorda che la contestazione da parte dell'Amministrazione finanziaria si può fondare anche sulla circostanza che l'interessato cumuli introiti provenienti da queste tre tipologie, pur non «sfiorando» i limiti con riferimento alle singole voci (sul punto si segnala la risoluzione dell'Agenzia delle Entrate 25.1.2007 n. 9).

Si conclude infine ricordando che l'invio del Modello EAS costituisce ulteriore requisito per accedere alle agevolazioni fiscali previste per gli enti non commerciali di tipo associativo (es.: la neutralità fiscale dei corrispettivi specifici versati dai soci per partecipare alle attività sportive organizzate dalla propria associazione). Tale modello dovrà essere inviato telematicamente entro il 31 marzo 2011 nel caso in cui ci siano state variazioni nei dati precedentemente comunicati, fatta eccezione per quanto indicato al quesito n. 20, relativo ai contratti di pubblicità e sponsorizzazione. ❖

RUMORI IN PROSA le recensioni di areauisp



Regia di
David Cronenberg

A History of Violence

con
Viggo Mortensen,
Maria Bello,
Ed Harris,
William Hurt

USA, 2005

La forza e la violenza. Doppia natura, un'unica storia

Ci sono differenze importanti nella vita delle parole, che sono differenze della vita di pensieri, opere, azioni ed emozioni e tutto ciò che è la vita degli esseri umani – li conoscete? io a volte non lo so proprio. In particolare c'è una differenza che ci mette dinanzi agli occhi l'abate Dinouart, che in un suo trattatello dedicato a *L'arte di tacere* insiste sulla differenza fra (il parlare) molto e troppo, differenza ovvia quanto lo è saper usare questi due avverbi, ma che serve ogni tanto recuperare. Ci permette infatti di pensare il rapporto fra forza e violenza, fra la *molta* energia, il vigore fisico e mentale, le capacità e doti umane che, anche nella loro condivisione e unione – la *forza* lavoro – ci permettono di resistere o avanzare, di giocare senza scopo così come di raggiungere degli obiettivi – Will Eisner chiamava tutto ciò in un suo bel fumetto sugli anni della Grande Depressione *La forza della vita* – e un utilizzo di queste stesse caratteristiche come forma di sopraffazione, coercizione e aggressione della vita e del pensiero proprio e altrui. La violenza è il troppo, l'eccesso di quantità e qualità, di appropriatezza e di fini, della forza stessa – in molti, troppi casi le *forze* armate, come riportano le cronache, ricorrono ad «un uso eccessivo della forza» che nasconde anche scopi eccessivi. In tali casi esse perdono dunque di legittimità e con un effetto verità diventano *violenze* armate.

La rappresentazione, la messa in scena e in parola di un tale eccesso è complessa, non si tratta di rappresentare *molto*, né *troppo*, ma il troppo stesso di un qualcosa che è molto umano, che precede addirittura il *molto*, e che insieme vorremmo esserci estraneo. David Cronenberg, regista concentrato da anni su corpi e pulsioni, ci riesce nel suo *A History of Violence*, un film del 2005 che racconta di Tom, un uomo ritiratosi in una quieta e docile America rurale, tutto lavoro e famiglia, finché l'imbattersi in due ladri e assassini spietati non

ne rivela la natura e la storia. Sotto le loro efferate e insensate minacce – perché uccidere una donna se l'obiettivo è solo una rapina di pochi spiccioli? Solo per spaventare gli altri presenti o perché la violenza di un furto non può che richiamare altra violenza? – reagisce infatti con grande prontezza e *forza* d'animo quanto fisica, li uccide così nel suo *diner* con destrezza e semplicità, con qualche schizzo di splatter (e annessa inquadratura) e una sorprendente freddezza, per diventare eroe locale e nazionale celebrato dai media. Tale improvvisa notorietà porta nel paesino il suo passato sotto l'aspetto di un mafioso sfigurato e annessi sgherri, che hanno riconosciuto nell'uomo un vecchio rivale, un certo Joey di Philadelphia che, per quanto Tom provi a negare di essere, sembra ripresentarsi e riaffiorare suo malgrado, contagiando il suo ambiente quanto l'arrivo della mafia. Cronenberg ci mostra infatti come in tale estrema condizione di paura e presentimento della tragedia, la forza riveli la sua condizione originaria di violenza nei corpi stessi, nel figlio quindicenne che se prima rispondeva con ironia e sagacia verbale alle prevaricazioni del bullo locale viene ora travolto dalla propria rabbia, dalle proprie mandibole che digrignano e dal respiro affannato, per scoprirsi capace di colpire con foga e furia. Così come nel sesso disperante, scabrosamente vero fra Tom che si rivela Joey e la moglie Edie (Maria Bello), un diverbio e aggressione che traboccano in attrazione, un incontro mancato però, poiché Tom è ancora in mezzo ad una transizione – la scena avviene sulle scale, staccatisi con freddezza i corpi la moglie sale e lui rimane accasciato, incapace di seguirla – ancora perso fra il sé che ha cercato di essere, il cambiamento e la moralità che ha voluto e la sua storia di violenza. Tom deve allora ritornare Joey – portando a compimento il processo scaturito dal primo omicidio nel *diner*, da quelle azioni così naturali e forti – e accettare la propria condizione per commettere tutti gli altri omicidi, ancor più necessari, per salvare moglie e figli dalle minacce del boss e se stesso dalla propria storia. A differenza da paese e famiglia che ne vengono perturbati, Tom/Joey abbraccia la propria violenza in modo lucido, freddo – ha tratti e occhi nordici di Viggo Mortensen – come un angelo sterminatore che deve recuperarsi dalla e alla dimensione del *troppo* agendo senza emozione. «Eri sempre il più matto» gli ricorda il fratello criminale rievocando i crimini passati: ebbene ora questa follia sembra avere un fine come la sopravvivenza della sua famiglia, adoperando la forza che è anche tremenda violenza, cercando un cambiamento là dove si era perso e in ciò che non può più negare. Solo così ci sarà la possibilità del ritorno a casa di Tom che è anche Joey, che ha vissuto e ucciso più volte, in un incontro nuovo di forza e violenza, dove il molto si è ritrovato nel troppo, dove l'uomo si è scoperto animale quanto angelo, padre-marito quanto killer, e seguendo la sottile linea fra queste due nature può sedersi di nuovo al desco familiare non come il ritorno dell'eroe, ma come quello dell'uomo, sconfitto tanto quanto vincitore.

Francesco Frisari

Presidente regionale Vincenzo Manco

Direzione regionale Fabio Casadio, Manuela Claysset, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Pierpaolo Pari, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Gianluca Soglia

Presidente del Consiglio regionale Manuela Claysset

Commissioni consiliari tematiche

Diritti, integrazione e multiculturalità, cooperazione internazionale *Responsabile:* Ivan Lisanti *Componenti:* Davide Benazzi, Federico Bonacini, Silvia Della Casa, Michele Marzullo, Pierpaolo Pari

Diverse abilità *Responsabile:* Paolo Belluzzi *Componenti:* Davide Villa

Ambiente e sostenibilità *Responsabile:* Luciano Vincenzi *Componenti:* Giorgio Campioli, Enrica Montanini, Marco Tommasi *Consulente:* Filippo Lenzerini

Politiche educative e Sani stili di vita *Responsabile:* Monica Risaliti

Politiche giovanili *Responsabile:* Sabrina Olivé *Componenti:* Carlo Balestri, Daniela Conti

Politiche di genere *Responsabile:* Paola Lanzon

Bilancio aggregato *Responsabile:* Alessandro Mastacchi *Componenti:* Antonio Mellini, Sabrina Olivé, Rossella Roncaglia

Tavolo della progettazione *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

Incarichi

Riforma, innovazione e sviluppo attività: Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi

Bilancio: Stefania Marchesi **Sviluppo del territorio:** Giorgio Bitonti, Davide Ceccaroni **Servizi e aziende:** Riccardo Breveglieri

Centro documentazione: Bruno Di Monte, Ivan Lisanti, Maurizio Marchi, Vittorio Martone **Formazione dirigenti:** Vincenzo Manco (*interim*) **Tesseramento:** Roberto Meglioli **Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:**

Giorgio Bitonti

I Comitati UISP in Emilia Romagna

Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3

40121 Bologna

web: www.uisp.it/emiliaromagna

e-mail: emiliaromagna@uisp.it

Tel 051 225881

Fax 051 225203

Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4

48022 Lugo (RA)

web: www.uisplugo.it

e-mail: lugo@uisp.it

Tel 0545 26924

Fax 0545 35665

Comitato Bologna

Via dell'industria 20

40138 Bologna

web: www.uispbologna.it

e-mail:

uispbologna@uispbologna.it

Tel 051 6013511

Fax 051 6013530

Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1

47100 Forlì

web: www.uispfc.it

e-mail: info@uispfc.it

Tel 0543 370705

Fax 0543 20943

Sede decentrata

Via Cavalcavia 709

47023 Cesena

e-mail: cesena@uisp.it

Tel 0547 630728

Fax 0547 630739

Comitato Ferrara

Via Verga 4

44124 Ferrara

web: www.uisp-fe.it

e-mail: ferrara@uisp.it

Tel 0532 907611

Fax 0532 907601

Comitato Imola-Faenza

Via Tiro a Segno 2

40026 Imola (BO)

web: www.uisp.it/imola_faenza

e-mail: imola@uisp.it

Tel 0542 31355

Fax 0542 32962

Sede decentrata

c/o Palabubani - P.le Pancrazi 1

48018 Faenza (RA)

e-mail: faenza@uisp.it

Tel 0546 623769

Fax 0546 694322

Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H

41123 Modena

web: www.uispmodena.it

e-mail: modena@uisp.it

Tel 059 348811

Fax 059 348810

Comitato Parma

Via Testi 2

43100 Parma

web: www.uispparma.it

e-mail:

amministrazione@uispparma.it

Tel 0521 707411

Fax 0521 707420

Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168

29122 Piacenza

web: www.pcuisp.com

e-mail: pcuisp@virgilio.it

Tel 0523 716253

Fax 0523 716837

Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5

48100 Ravenna

web: www.uisp-ra.it

e-mail: ravenna@uisp.it

Tel 0544 219724

Fax 0544 219725

Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5

42122 Reggio Emilia

web: www.uispre.it

e-mail: info@uispre.it

Tel 0522 267211

Fax 0522 332782

Comitato Rimini

Largo Irnerio Bertuzzi 5/A - 5/B

47923 Rimini

web: www.uisprimini.it

e-mail: rimini@uisp.it

Tel 0541 772917

Fax 0541 791144

Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15

47838 Riccione (RN)

Tel 0541 603350

TESSERAMENTO UISP 2010 - 2011

TIPI DI TESSERA

TESSERA ASSOCIATIVA: è rilasciata a tutti i soci per partecipare alle attività e alla vita associativa dell'Uisp. A seconda della tipologia ad essa è abbinata una polizza infortuni, morte e R.C.T.

TIPOLOGIE:

TESSERA TIPO A: è rilasciata ai soci praticanti attività sportiva che hanno compiuto il 16° anno di età.

TESSERA TIPO G: è rilasciata ai soci praticanti attività sportiva che all'atto dell'iscrizione non hanno ancora compiuto il 16° anno di età.

TESSERA TIPO S: è rilasciata ai soci che non praticano attività sportiva.

TESSERA TIPO D: è rilasciata ai Dirigenti e Consiglieri (nazionali, regionali, territoriali, di lega e di associazione, società, circolo), a Tecnici, Giudici (istruttori, allenatori, arbitri...) e Medici sportivi.

TESSERA TIPO DIRC: obbligatoria per i Dirigenti che sono anche atleti ciclisti.

TESSERA TIPO DIRM: obbligatoria per i Dirigenti che sono anche atleti motociclisti.

**SPORT &
SICUREZZA**

CARIGE ASSICURAZIONI

COPERTURE ASSICURATIVE AUTOMATICHE

ESTRATTO DELLE CONDIZIONI DELLA CONVENZIONE MULTIRISCHI UISP

TESSERA A, G:

Morte € 50.000,00 - Invalidità permanente € 60.000,00 (Franchigia 3%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 - RCT € 400.000,00.

TESSERA SOCIO NON PRATICANTE S:

RCT € 400.000,00.

DIRIGENTE/TECNICO/GIUDICE D:

Morte € 60.000,00 - Invalidità permanente € 65.000,00 (Franchigia 3%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 - RCT € 800.000,00.

DIRIGENTE DIRC (CICLISMO):

Morte € 60.000,00 - Inv. P. € 65.000,00 (Franchigia 5%) Indennità gg. da ricovero € 26,00 - Spese Mediche € 500,00 (Franchigia € 50,00) - RCT € 800.000,00.

DIRIGENTE DIRM (MOTOCICLISMO):

Morte € 60.000,00 - Inv. P. € 65.000,00 (Franchigia 5%) Indennità gg. da ricovero € 26,00 - RCT € 800.000,00.

COPERTURE ASSICURATIVE INTEGRATIVE

I TESSERATI UISP CHE DESIDERANO ELEVARE LE GARANZIE ASSICURATIVE DELLA TESSERA BASE HANNO A DISPOSIZIONE LE SEGUENTI POLIZZE INTEGRATIVE:

INTEGRATIVA B1: Morte € 60.000,00 - Invalidità permanente € 65.000,00 (Franchigia 3%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 Spese mediche € 500,00 (Franchigia € 50,00) - RCT € 400.000,00.

INTEGRATIVA B3: Morte € 70.000,00 - Invalidità permanente € 75.000,00 (Franchigia 3%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 Indennità gg. ingessatura € 26,00 - Rimborso spese ospedaliere € 5.000,00 - Spese di trasporto € 1.500,00 - RCT € 400.000,00.

INTEGRATIVA C (obbligatoria per i ciclisti che svolgono attività di: cicloturismo, cicloamatori, mountain bike):

Morte € 60.000,00 - Invalidità permanente € 65.000,00 (Franchigia 5%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 - Spese mediche € 500,00 (Franchigia € 50,00) - RCT € 400.000,00.

INTEGRATIVA M (obbligatoria per i motociclisti): Morte € 60.000,00 - Invalidità permanente € 65.000,00 (Franchigia 5%) Indennità gg. da ricovero € 26,00 - RCT € 400.000,00.

INTEGRATIVA M BASE (può essere adottata in alternativa alla INTEGRATIVA M per le attività di minimoto non agonistiche, motoraduni, manifestazioni dimostrative non agonistiche):

Morte € 60.000,00 - Invalidità permanente € 65.000,00 (Franchigia 5%) - Indennità gg. da ricovero € 26,00 - RCT € 400.000,00.

INTEGRATIVA DIRIGENTI/TECNICI/GIUDICI D3:

Morte € 70.000,00 - Invalidità permanente € 75.000,00 (Franchigia 3%) Indennità gg. da ricovero € 26,00 - Indennità gg. ingessatura € 26,00 Rimborso spese cure ospedaliere € 5.000,00 - Spese di trasporto € 1.500,00 - RCT € 800.000,00.

INTEGRATIVA DIRIGENTI DB1:

Spese mediche € 500,00 (Franchigia € 50,00).

INTEGRATIVA VOLONTARI ODV:

Indennità giorni da ricovero € 26,00.

LA POLIZZA "TUTTI SPORT" è riservata ad atleti e dirigenti già iscritti alla Uisp per essere tutelati nell'attività durante il tempo libero (anche con altre associazioni); prevede € 50.000,00 per morte, € 60.000,00 per invalidità permanente (Franchigia 5%).

LA POLIZZA CIRCOLI/IMPIANTI (incendio, furto, R.C.T., ecc.) è destinata a quelle associazioni che hanno la gestione di impianti, strutture. Infatti sono esclusi dalle polizze legate al tesseramento, i rischi della proprietà di fabbricati, e derivanti dall'esercizio di ogni attività di gestione che non abbia carattere di manifestazione, gara od allenamento, nonché per quelli derivanti dall'esercizio di bar, spacci, mense, ristoranti, alberghi, case per ferie ed altri esercizi commerciali anche se usati esclusivamente dai soci.

ENTRAMBE LE POLIZZE SONO ILLUSTRATE NELLA CARTELLINA DELL'AFFILIAZIONE

VALIDITÀ TESSERA

La validità della copertura assicurativa abbinata alla tessera, decorre dalle ore 24.00 del giorno del rilascio, per un massimo di 365 giorni e comunque non oltre il 31/12/2011.

Di seguito si riportano alcuni esempi sulla durata della copertura assicurativa per la stagione sportiva 2010-2011:

- le tessere e i certificati rilasciati il 10 settembre 2010 avranno una copertura assicurativa dal giorno di rilascio sino al 09 settembre 2011 (365 gg.);
- le tessere e i certificati rilasciati il 1° gennaio 2011 avranno una copertura assicurativa dal giorno di rilascio sino al 31 dicembre 2011 (365 gg.);
- le tessere e i certificati rilasciati il 1° marzo 2011 avranno una copertura assicurativa dal giorno di rilascio sino al 31 dicembre 2011 (306 gg.).

DATA DI CHIUSURA TESSERAMENTO: Il Tesseramento 2010-2011 può essere emesso sino al 31 agosto 2011.

LE COPERTURE ASSICURATIVE SOPRA ILLUSTRATE SONO UNA SINTESI DEL CONTRATTO ASSICURATIVO IL CUI TESTO INTEGRALE E' RIPRODOTTO NEL VADEMECUM UISP 2010/2011 E DISPONIBILE ALL'INDIRIZZO INTERNET: www.uisp.it/assicurazione